FRIULI NEL MONDO

Luglio 1995
Anno 44 - Numero 490

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Avere coraggio e decidere presto

di FERRUCCIO CLAVORA

Con l'approvazione di un ordine del giorno, accolto dalla Giunta regionale, l'Assemblea del Friuli-Venezia Giulia ha deciso di considerare esaurita la travagliata esperienza dell'Ente regionale per i problemi dei migranti. Salvo sempre possibili sorprese, la decisione formale della chiusura verrà certamente presa in occasione del voto del Bilancio regionale per il 1996.

Prima di esprimere un giudizio definitivo sulla validità di questa radicale opzione, sarà necessario ripercorrere le tappe che hanno segnato — dalla sua gestazione — la vita dell'Ente stesso. Ora più che mai vanno ricordate le motivazioni di fondo che ne avevano determinato la istituzione, le luci e le ombre della sua breve esistenza, i successi ed i fallimenti che ne hanno segnato il percorso. Peccare di amnesia non aiuterebbe certo ad indirizzare il dibattito sulla giusta via.

Più che perderci in sterili polemiche sul merito e sul metodo di questa operazione, ci pare più opportuno esprimere un auspicio: che l'orientamento preso altro non sia che la premessa ad un serio ed approfondito dibattito in Consiglio regionale sul tema dei rapporti tra il Friuli-Venezia Giulia e la sua diaspora. Non dovremmo sbagliare di molto affermando che dalla IV Conferenza, e nonostante l'importanza delle proposte elaborate, il tema dell'emigrazione non ha avuto l'onore di essere iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea regionale, se non per consentire alla Giunta di rispondere a qualche marginale interrogazione.

E' tempo che il tema dell'emigrazione-diaspora torni all'ordine del giorno dell'Assemblea rappresentativa della nostra Regione. Si potrà così, più facilmente, evitare il pericolo che un argomento di tale importanza ed implicazione si giochi sul tavolo, poco esaltante, degli instabili equilibri politici nostrani.

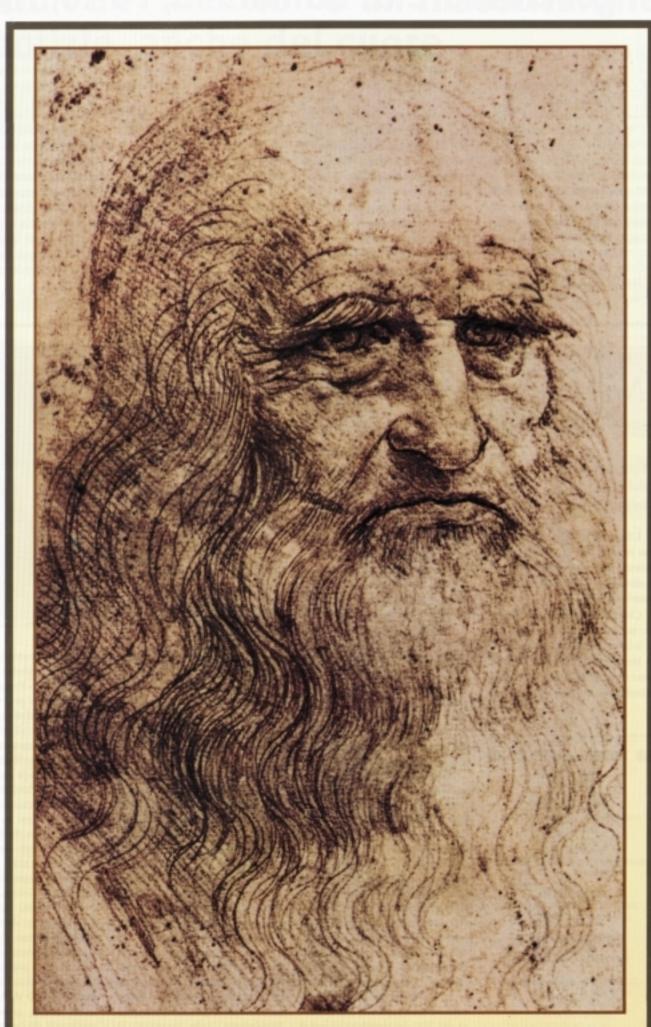
In realtà, si sta avverando quanto Friuli nel Mondo andava dicendo da tempo ed in tutte le sedi interessate: è urgente e necessario promuovere un'autoriforma dell'intero «sistema emigrazione», prima che «altri» si decidano a farlo nell'esercizio dei poteri della loro autonoma responsabilità. Il nostro invito non è stato raccolto e quanto prevedevamo, anche se nel momento più inaspettato e meno opportuno, si è puntualmente verificato.

Le idee per un forte rilancio di una politica attiva nel settore non mancano. Tante sono le indicazioni emerse dalla IV Conferenza; molte le iniziative, anche fortemente innovative, realizzate negli ultimi due anni, in particolare da Friuli nel Mondo; precise le richieste avanzate nei vari incontri e convegni più recenti e soprattutto dal Comitato regionale dell'emigrazione dello scorso dicembre. Il vero problema sta nell'avere il coraggio di prendere decisioni che siano all'altezza delle esigenze da soddisfare ma soprattutto delle potenzialità da liberare: senza fughe in avanti o improponibili balzi indietro come quello della provincializzazione del settore, già severamente bocciato dalle comunità nel mondo.

E' proprio dalle comunità organizzate che arrivano, anche in queste settimane, vibrate proteste per il perdurare di situazioni veramente incresciose. Prima di varare una nuova legge di settore, prima di approntare strumenti operativi più moderni e svincolati dalle pastoie di un dilagante burocraticismo, prima anche di avviare una riflessione sui nuovi progetti da porre in essere in risposta alle esigenze delle nuove generazioni della diaspora, è premessa indispensabile porre mano ad una severa verifica della reale sostanza e capacità operativa delle Associazioni riconosciute, a suo tempo, di «interesse regionale», in ossequio alla vecchia logica della spartizione consociativa. Non affrontare con determinazione questa questione significherebbe voler inspiegabilmente continuare a privilegiare la salvaguardia di piccoli interessi particolari a scapito di un grande progetto di coinvolgimento organico della diaspora nei processi di sviluppo ed internazionalizzazione di cui la nostra Regione ha grande bisogno.

I friulani nel mondo hanno, da tempo, capito che il perdurare di una tale situazione penalizza coloro che, da decenni e con grandi sacrifici, lavorano non solo per tenere viva la fiamma della friulanità, ma anche per degnamente rappresentare la «Piccola Patria» nei Paesi di adozione. Questi stessi friulani hanno, inoltre, preso coscienza che i pochi diritti, così difficilmente conquistati in lunghi anni di serrato confronto con la politica regionale, rischiano di essere brutalmente cancellati.

E' giunto il momento, per tutti, di giocare a carte scoperte.

La Giunta regionale, che ha certamente le idee chiare, in merito, presenti una proposta di legge di riforma del settore. Il Consiglio, evitando demagogiche scorciatoie, apra un dibattito, ampio ed approfondito, sulle condizioni da garantire per rendere produttivo il nuovo rapporto con la diaspora. Le Associazioni, quelle vere, si confrontino tra di loro e con l'intera società regionale per giungere alla definizione ed attuazione di nuovi modelli organizzativi all'altezza dei nuovi compiti.

Leonardo da Vinci «in Friûl»

Ancjeben che a Gardiscje dal Lusinz si cjati un monument in so onôr, salacôr no duc' a' san che Leonardo da Vinci, il grant artist e sienziât talian, vivût a cjaval tra il Quatricent e il Cincent (1452-1519) al à vût stât, sèjal pûr par pôc timp, ancje in Friûl; indulà ch'al à vût mût tra l'altri di studiâ un plan di difese sul Lusinz, cuintri lis tremendis invasions dai turcs, che soredut tal 1499, come ch'al ricuarde ben ancje Pier Paolo Pasolini te sô splendide opare teatrâl «I Turcs tal Friûl», e' àn fiscât unevore di paîs furlans, soredut tal Friûl ocidentâl, e copade tantissime int. Si sa che il grant e famôs sienziât al presentà il so progjet di difese sul Lusinz ae Serenissime Republiche di Vignesie, ma no si è podût cjatâ-fûr nissun document in merit.

Nus al pant in tun so studi, ch'o publichìn a pagjne 7, Marie Lenarduzzi, une studentesse universitarie furlane ch'e vîf in France, e ch'e je daûr a laureâsi a la Sorbone. La ringraziìn di cûr pal afièt ch'e pant pes ladrîs furlanis e j fasìn publicamentri i augûrs par un biel indotorament.

DOMENIE 6 DI AVOST:
San Vît dal Tiliment al spiete i furlans dal mont!

"L'ITALIA DEVE MODERARE LA SUA CRESCITA ECONOMICA"

Il governatore di Bankitalia, Fazio, rilancia l'allarme-inflazione

di ROBERTA SORANO

L'Italia sta crescendo troppo, dice il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e quindi «deve moderare la sua crescita». Una crescita molto forte, ha spiegato ai colleghi del G-10 (il G-7 più Svezia, Olanda e Belgio) a Basilea per l'ultima riunione prima delle ferie. Una crescita sostenuta dall'export e che rischia di avere effetti indesiderati sui prezzi.

Bankitalia aveva dovuto aumentare i tassi per contenere l'inflazione, e ora c'è il rischio che debba farlo di nuovo se il ritmo non rallenterà.

Fazio, che già nelle scorse settimane aveva messo in conto una possibile stretta per la fine dell'estate, ha sottolineato il problema di fondo, lasciando intendere che è pronto a muoversi.

Ne è convinta la merchant bank americana Salomon Brothers: con un Prodotto interno lordo (Pil) al 4% non ci sarà da meravigliarsi se nei prossimi due mesi la Banca centrale italiana dovrà ritoccare il tasso di sconto dello 0.50-0.75% (attualmente è al 9%, ndr). Gli analisti della Salomon Bros, José Luis Alzola e Carmen Nuzzo, ritengono, tuttavia, che nemmeno un nuovo rialzo riuscirebbe a rallentare la crescita economica, «dal momento che il settore privato italiano è relativamente insensibile alle variazioni dei tassi; perciò, a meno che la lira non recuperi, l'inflazione salirà ulteriormente l'anno prossimo e si renderanno necessarie nuove strette monetarie assieme a quelle fiscali della Finanziaria».

I governatori delle Banche centrali hanno discusso sui modi per equilibrare una situazione variegata. L'Italia, come ha notato Fazio, assieme alla Svezia, ha il problema che sta crescendo troppo, mentre nel resto d'Europa la crescita è un po' meno sostenuta di quanto non fosse stato previsto sei mesi fa; negli Stati Uniti «il rallentamento c'è, ma è sotto controllo»; quanto al Giappone, ha osservato ancora Fazio, «non c'è quell'accelerazione auspicata più volte».

La necessità di un rallentamento in Italia è stata sottolineata da tutti gli altri governatori, Hans Tietmeyer in testa. Tietmeyer è il numero uno della Bundesbank, la Banca centrale tedesca, oltre che il presidente di turno del G-10. All'Italia il messaggio lanciato è il seguente:« Moderare la crescita, proseguire nell'azione di risanamento dei conti pubblici per rafforzare la lira e combattere l'inflazione».

Più in generale, tutti hanno discusso su come affrontare la situazione dei prezzi, «ma spetta alle autorità nazionali prendere le opportune decisioni politiche».

I cambi. Impensabile non parlarne. «Negli ultimi tempi», ha ricordato Tietmeyer, «non ci sono stati sviluppi erratici, ma abbiamo constatato che non tutti i tassi di cambio sono in linea con i dati fondamentali delle rispettive economie». In ogni caso, il G-10 non si aspetta un'estate di tensione sul fronte delle valute. Nulla è invece trapelato su cosa la Bundesbank deciderà di fare sui tassi nell'ultima riunione del Consiglio direttivo prima della pausa estiva.

IMPORTANTISSIMO

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Censimento dei lavoratori migranti

L'Inps ha iniziato già da qualche anno, al fine di rendere più efficiente il servizio svolto nei loro confronti, il censimento dei lavoratori migranti.

Con questa operazione l'Istituto vuole entrare in possesso di tutte le informazioni riguardanti la vita lavorativa dei connazionali che sono stati all'estero e che risiedono attualmente in Italia oppure in un altro Paese. L'intento è di riuscire a ricostruire le posizioni assicurative italiane ed estere prima che gli interessati compiano l'età per la pensione in modo da consentire agli uffici competenti di liquidare, quando sarà il momento, la pensione in maniera immediata, senza più i tempi morti richiesti per la raccolta delle notizie sui versamenti contributivi effettuati nei diversi fondi previdenziali.

Di questa iniziativa avevamo già portato a conoscenza i nostri lettori qualche tempo fa, ma ora «Friuli nel Mondo» vuol fare qualcosa di più e perciò si è accordato con l'Inps per riprodurre nella rivista il modulo «C.I. 100/OTT», sul quale vanno riportate le notizie di cui l'ente ha bisogno per completare i propri archivi.

Nelle pagine seguenti di questo numero troverete, pertanto, un facsimile del modulo in questione. Esso si compone di una pagina nel quale vanno annotati - seguendo scrupolosamente le istruzioni riportate nel retro - i dati anagrafici dell'interessato e quelli relativi all'attività lavorativa prestata in Italia o all'estero e di un'altra pagina che serve per chiedere l'accreditamento, agli effetti della pensione, del periodo di servizio militare eventualmente prestato nel nostro Paese.

A questo proposito è utile ricordare che l'Inps, con una delibera del 1988 ha stabilito che per il riconoscimento dei periodi svolti dopo il 31 dicembre 1945 è sufficiente il rilascio di una dichiarazione da cui risultino l'effettuazione e la durata del servizio, mentre la documentazione probatoria vera e propria sarà acquistata in un secondo momento presso il comando militare competente a cura dell'Istituto.

Una volta compilato, il modulo «C.I. 100/OTT» – che è reperibile anche presso gli Enti di Patronato, i quali possono fornire gratuitamente assistenza per la sua compilazione – sarà inviato alla Direzione Generale dell'Inps. I lettori possono spedirlo alla nostra redazione (Via del Sale, 9 - 33100 Udine) che provvederà poi ad inoltrarlo all'Ente Previdenziale.

Come già anticipato, il censimento dei lavoratori migranti consentirà la preventiva ricostruzione delle posizioni assicurative italiane ed estere e, quindi, l'immediata liquidazione della pensione al compimento dell'età pensionabile in base alla normativa italiana.

Infatti, al rientro dei questionari, l'ufficio «Progetto pensione Italia Estero» provvede alla registrazione dei dati riportati su di essi e a chiedere gli estratti contributivi, cioè i documenti dai quali risultano i contributi accreditati a loro nome, agli organismi previdenziali dei Paesi dove gli interessati hanno dichiarato di aver lavorato. Basandosi su quanto risulterà nei suoi archivi, l'Inps invierà loro un estratto conto della posizione assicurativa italiana riservandosi di trasmettere, in seguito, anche quello estero.

Quest'ultimo sarà ovviamente inserito tra le altre informazioni già memorizzate riguardanti i lavoratori migranti e così, nell'imminenza del pensionamento, potrà essere avviata l'operazione che permetterà di definire la pratica senza attese, come avviene da tempo per chi ha sempre lavorato in Italia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

VOTO ALL'ESTERO: SEGNALI POSITIVI

Dopo le dichiarazioni rilasciate dal Capo dello Stato durante la sua visita in Sud America, anche il ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, da Berlino, dove ha partecipato al Consiglio generale degli italiani all'estero, manifesta la volontà di riconoscere finalmente il voto ai cittadini italiani residenti all'estero. Questi segnali positivi coincidono con il vaglio, presso il Comitato ristretto della commissione affari costituzionali della Camera (relatore onorevole Nania), dell'apposita proposta presentata a Udine il 5 giugno dall'onorevole Paolo Molinaro, di Forza Italia.

«Con questa proposta di legge, se sono autentiche le volontà politiche espresse dal Capo dello Stato e dal ministro degli Esteri - precisa Molinaro - sarà possibile concedere il voto ai nostri concittadini residenti all'estero in tempi molto brevi. Volendo, anche per le eventuali consultazioni di questo autunno. Il provvedimento, infatti, a differenza della proposta Tremaglia, non richiede alcuna variazione della Costituzione italiana, in quanto consente di votare per i candidati previsti negli attuali collegi uninominali di Camera, Senato ed europarlamento. Sarà possibile votare presso le sedi di ambasciate e consolati. Sono questi due punti cardine della mia proposta di legge: non richiedendo variazioni costituzionali, consentirebbe tempi rapidi di approvazione; inoltre è l'unico sistema in grado di garantire che il voto sia "personale, libero e segreto", così come vuole la nostra Costituzione».

Il provvedimento in esame alla Camera riguarda circa 50.000 friulani attualmente iscritti alle liste elettorali della nostra Regione, ma la legge, qualora venisse approvata, potrebbe interessare un più vasto numero di elettori di origine friulana (circa un milione).

Sull'argomento è intervenuto anche l'onorevole Manlio Collavini, segretario provinciale udinese di Forza Italia: «Il 12 luglio giungeranno finalmente in aula le proposte di legge per gli italiani all'estero», scrive Collavini, il quale esprime anche «soddisfazione per il fatto che finalmente i diritti dei friulani presenti in vari Paesi, dal Canada al Brasile, dagli Usa all'Australia sino all'Argentina saranno riconosciuti».

Il segretario provinciale udinese di Forza Italia ricorda anche che «è decisamente importante riuscire a garantire una definizione giuridica e culturale ai nostri emigrati», ponendo in luce la necessità che «sia assicurato un forte sostegno alle pubblicazioni, alle stazioni radio e tv censite all'estero e a quei quotidiani, anche regionali, che possono immaginare una diffusione estera». Da questo punto di vista, Collavini rammenta che «la concorrenza farà bene anche all'estero, per cui se più iniziative partono dall'Italia ne guadagneremo tutti» e invita all'utilizzo migliore delle nuove tecnologie.

«È importante ora - conclude Collavini - assicurare ai nostri connazionali all'estero, tutta la solidarietà possibile. In questo senso, Forza Italia farà la sua battaglia in Parlamento».

Diminuite nel 1994 le rimesse degli emigrati italiani, in aumento quelle degli immigrati

Secondo i dati della Banca d'Italia («Supplementi al Bollettino Statistico - Bilancia dei pagamenti», n. 21, aprile 1995) nel 1994 le rimesse in Italia dei nostri emigrati sono diminuite del 9.3% rispetto all'anno precedente passando da 4.013 miliardi di lire a 3.641 miliardi.

Si ricorderà che nel 1993 si era registrato, invece, un aumento del 12.6% rispetto al 1992 (3.565 miliardi). Questo, però, soltanto se si considerava il valore in lire italiane, perché se tale valore si convertiva in valute forti (ECU, DM, FS, $ USA) la tendenza alla riduzione manifestatasi dal 1990 non risultava per niente superata (cfr. SERVIZIO MIGRANTI, n. 3/94, pp. 153 ss.). Posti, infatti, uguali a 100 i valori del 1984 essi erano pari, rispettivamente nel 1993 e nel 1994 a 65 e 59 se ci si riferisce alle Lire, a 48.9 e 42.7 per l'ECU, a 42.2 e 36.6 per i DM, a 45.7 e 37.4 per i FS, a 72.7 e 64.3 per i $.

Anche l'incidenza di queste rimesse sul totale delle perdite correnti della nostra bilancia dei pagamenti è passata di 1.02 per cento nel 1992 a 0.94% sul 1993 e a 0.58% nel 1994 (nel 1984 era del 3.33%). Insomma tutto sta ad indicare che al ridimensionamento della nostra emigrazione all'estero si aggiunge come logica conseguenza (ma le cause sono più numerose e complesse) la contrazione del valore delle rimesse. Tale contrazione è particolarmente sensibile per le rimesse degli emigrati permanenti (-21% tra il 1993 e il 1994).

Sono invece in netto aumento, anche se ancora di ammontare modesto, le rimesse che gli immigrati esteri in Italia inviano nei loro Paesi di origine: da 110 miliardi di lire nel 1991 si sale a 199, poi a 243 e, nel 1994, a 336, vale a dire più di tre volte la prima cifra. Ed è noto che queste rimesse effettuate per via ufficiale costituiscono solo una piccola parte del totale.

Turismo, cala la lira e passa lo straniero: in crisi gli italiani (-1% rispetto al '94)

Scende la lira e passa lo straniero, che arriva con più frequenza in Italia per le vacanze. L'incremento degli stranieri nei primi 6 mesi del '95 è stato del 7,6% contro una flessione dell'1% degli italiani: i pernottamenti superano gli 83 milioni e rappresentano un aumento del 2,5% rispetto ai primi 6 mesi '94.

Il primo bilancio consuntivo del '95 è dell'Osservatorio turistico-alberghiero della Federalberghi (Confcommercio), che rappresenta oltre 34 mila imprese alberghiere. L'Osservatorio prevede che le entrate turistiche in valuta straniera (38.309 miliardi di lire nel '94) possano toccare nel '95 il primato di 40 mila miliardi. Il fatturato del settore turistico dovrebbe superare i 110 mila miliardi del '94, quello alberghiero attestarsi sui 35 mila miliardi.

CARO «FRIULI NEL MONDO» - LETTERE APERTE

Gino di Caporiacco: "Friuli nel Mondo" è un insostituibile veicolo di notizie, anche del cuore

Da Udine, il noto storico e friulanista, Gino di Caporiacco, scrive:

«Nella mia ormai lunga esperienza di vita pubblica, ho sempre ritenuto e ritengo la polemica un sale importante e non da trascurare.

Per questo ritengo che discutere anche del mensile «Friuli nel Mondo» può essere utile.

Tuttavia ritengo vada dato atto che il mensile è un insostituibile veicolo di notizie, anche del cuore.

Da una mia seconda cugina, Irma Bortolussi de Larramendi, residente a Las Rosas, Argentina, ho ricevuto proprio in questi giorni una lettera, della quale vi trasmetto un passo, che ritengo sia una piccola prova di quanto serve un mensile come Friuli nel Mondo».

«Caro Gino, sono entusiasta di ricevere Friuli nel Mondo. Nel numero di gennaio c'è la fotografia di Eddy Bortolussi: assomiglia molto ad un mio cugino architetto, che si chiama Alberto Bortolussi e che risiede a Rosario. Gli invierò la fotocopia di quella parte del giornale, perché veda la somiglianza.

Nella pagina accanto c'è la fotografia di Palazzo Menegozzi di Aviano. Questo palazzo apparteneva ai bisnonni della mia cara amica Carmela Depiante Menegozzi. Anni fa un suo cugino venne ad Aviano proprio per vederlo...».

Concordiamo con quanto rileva lo studioso friulano Gino di Caporiacco.

Non tutti, però, sono in grado di cogliere nella loro esatta misura (meglio sarebbe dire *non vogliono*...) i fremiti di cuore nascosti nella semplicità di parole come quelle riportate qui sopra.

Specie oggi che viviamo in un mondo dove sembrano contare soltanto le notizie violente o, per taluni, quelle concettuali d'alta levatura...

Il sale, nella vita dell'uomo, è un elemento essenziale.

Una preziosa medicina.

Come tutte le medicine, però, se viene usato senza la giusta misura («sine grano...») può far male.

«Friuli nel Mondo» dopo 44 anni di ininterrotta attività può anche aver bisogno di qualche «ricostituente»: un po' di «sale», appunto. Non «veleno», per farlo cessare.

UN ABITATO CHIAMATO DUBODIELA

Caro «Friuli nel Mondo», ti sarei molto grato se potessi aiutarci nella nostra ricerca. Una famiglia residente qui, a Bolleville, Francia, vorrebbe ritrovare il paese nel quale il papà era nato. I figli dicono che si chiama Dubodiela. Quando è venuto il terribile terremoto del '76 e si parlava di Gemona, il padre diceva ai figli che il suo paese non era lontano. Lo abbiamo cercato su una carta geografica dettagliata, abbiamo parlato con amici e cugini italiani, ma non lo abbiamo trovato. Non abbiamo altre indicazioni, ma i figli vorrebbero conoscere il paese o la frazioncina d'origine del padre, venuto ancora bambino in Francia, negli anni '20 o forse prima. È possibile fare un appello ai numerosi lettori del giornale?

Mille grazie per il tuo prezioso aiuto!

Sebastiano Agostinis
Le Bourg
50250 Bolleville
Francia

L'appello è lanciato, chi è in grado di fornire notizie sull'abitato denominato Dubodiela, può scrivere direttamente a Sebastiano Agostinis o trasmettere la notizia a «Friuli nel Mondo», via del Sale 9, 33100 Udine - Tel. 0432/504970.

FRIULI NEL MONDO: "UN ENTE... FINALMENTE UTILE"

Da Palmanova, Ezio Pravisani, presidente del locale Gruppo Marciatori, scrive:

«Gentile Presidente di Friuli nel Mondo, grazie al Suo interessamento nei confronti della nostra breve visita sportiva in Canada, abbiamo potuto constatare l'efficienza del lavoro che Lei, con tanta passione, sta da anni portando avanti. Friuli nel Mondo: un ente... finalmente utile!

La ringrazio vivamente anche a nome di tutto il Gruppo Marciatori di Palmanova.

Ezio Pravisani
Piazza Garibaldi, 1
33057 Palmanova

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Forni di Sopra: Festa delle Erbe di Primavera

Anche quest'anno si è svolta a Forni di Sopra la Festa delle Erbe di Primavera con svolgimento dal 16 al 25 giugno. Si è articolata con diversi appuntamenti, cominciando dal primo che riguardava la mostra delle piante spontanee (circa 400 esemplari) splendidamente allestita e curata dal Centro Micologico Carnico con i suoi validi collaboratori che non si elencano, vuoi perché umili ma efficienti, vuoi perché sono tanti e dispiacerebbe dimenticare qualcuno.

Abbiamo visto le piante culinarie (es. MULGEDIUM ALPINUM), le piante officinali (es. TUSSILAGO FARFARA), le piante aromatiche (es. ORIGANIM VULGARE) e le piante tossiche, anche mortali (es. VERATRUM ALBUM, molto simile alla GENTHIANA PUNCTATA).

Insieme, e nel contesto della manifestazione, abbiamo potuto assistere ad una interessante conferenza intitolata «Erbe fra magia e terapia» con la illustrazione degli unguenti dei «Cramârs». Il giorno 18, con una affluenza e partecipazione di circa 5.000 persone, si è svolta anche la mostra di prodotti agricoli ed artigianali con notevole successo, viste anche le favorevoli condizioni del tempo.

Nella sostanza, questa festa che poteva sembrare solamente ad ambito provinciale o regionale, si è dimostrata valida anche in campo nazionale e forse internazionale, considerando che la zona in cui sono state raccolte le piante è una delle più ricche a livello internazionale per qualità e quantità di specie.

A fare da corredo c'è stata l'ottima offerta da parte degli alberghi e ristoranti locali che hanno esibito a prezzi veramente modesti un «menù» tutto tipico ed a base di erbe con digestivi a base di grappe con erbe officinali od aromatiche.

La riuscita della manifestazione prevede senz'altro una continuità. Questa festa precede la mostra micologica che si svolgerà in settembre.

(A.C.)

OLIMPIADI INVERNALI:

Tarvisio ci riprova

Rimane sempre valido il progetto «senza confini» con Slovenia e Carinzia

Dalle parole ai fatti: Tarvisio si ricandiderà per ospitare le Olimpiadi invernali del 2006. Finora le intenzioni del comitato organizzatore erano rimaste soltanto «nell'aria», nel senso che, dopo la «bocciatura» per i Giochi olimpici del 2002, tutti avevano manifestato l'intenzione di volersi rimettere in corsa per l'edizione di quattro anni più tardi.

A scoprire ufficialmente le carte è stato l'assessore regionale al Turismo, Cristiano Degano. L'esponente della Giunta del Friuli-Venezia Giulia ha approfittato della visita in regione di Thomas Bach, recentemente riconfermato dal presidente del Comitato olimpico internazionale Juan Antonio Samaranch nella sua carica di presidente della Commissione per la valutazione delle candidature, sia estive sia invernali, ai Giochi olimpici. Era stato lo stesso assessore Degano a invitare Bach nella nostra regione.

Il presidente Bach - che lo scorso novembre guidò la delegazione del Cio in visita a Tarvisio 2002 per effettuare il sopralluogo tecnico - si è incontrato a Grado con l'assessore Degano, nonché con il presidente nazionale della Federazione italiana sport invernali, Carlo Valentino, e con il responsabile per i rapporti internazionali del Coni, Tullio Paratore.

Nel corso di questa visita del presidente Bach, in forma privata, alla nostra regione, l'assessore Degano ha voluto appunto manifestargli l'intenzione del Governo del Friuli-Venezia Giulia di ripresentare la candidatura di Tarvisio alle Olimpiadi invernali del 2006, la cui sede verrà ufficialmente indicata fra quattro anni.

Il progetto dei Giochi «senza confini» resta identico a quello per cui Tarvisio s'è battuta nei mesi scorsi, quindi con la collaborazione della Slovenia e della Carinzia.

Tarvisio: campanile e torre ottagonale.

ATTUALITÀ FRIULI

Clamoroso a Forgaria: il Tar cambia il sindaco

Colpo di scena a Forgaria: il sindaco eletto con ballottaggio il 7 maggio scorso dovrà lasciare la poltrona all'avversario «sconfitto». Lo ha stabilito, il Tribunale amministrativo regionale con una sentenza che ha annullato il risultato del secondo turno elettorale e l'elezione di Tiziano Frucco, capo della lista «Genzianella», di area di sinistra. Sarà Guglielmo Biasutti, di «Uniti per Forgaria» (una lista di centro), il nuovo primo cittadino. Si risolve così il braccio di ferro sul singolare risultato del voto del 23 aprile scorso: entrambi i candidati avevano ottenuto lo stesso numero di voti, 681. Perciò, unico caso di Comune con meno di 5 mila abitanti, si era indetto il ballottaggio, che aveva visto la vittoria netta di Frucco (775 voti) contro Biasutti (660). Ma quest'ultimo non aveva accettato il risultato del primo turno, sostenendo che almeno due schede, considerate nulle, sarebbero potute essere conteggiate, invece, a sua vantaggio, determinando quindi la sua elezione. Per questo aveva presentato ricorso al Tar. Frucco, dal canto suo, aveva resistito, ritenendo a sua volta che le stesse schede esprimevano, invece, un voto a suo favore. Il Tar ha tolto ogni dubbio, ammettendo il ricorso di Biasutti e proclamandolo sindaco. Frucco siederà tra i consiglieri comunali.

Sempre il Tar ha rigettato il ricorso della Lega Nord contro l'apparentamento per il ballottaggio alla Provincia di Udine tra la stessa forza politica, il Ppi del presidente Giovanni Pelizzo e il Pds. I giudici amministrativi hanno anche stabilito che sia la Lega a pagare le spese di giudizio della parte avversa.

Gabriella Scrufari

Forgaria: la chiesa piebanale di S. Lorenzo nel 1910. A destra la casa dei Barazzutti-Linda con una fontana dell'acquedotto «da la Moza».

Docenti austriaci insegnanti di italiano
A scuola in Friuli

Da qualche anno ormai l'Austria e in particolare la Carinzia manifestano un vivace interesse per la lingua e la cultura italiane e una spiccata simpatia per la nostra regione. Cogliendo questa sensibilità, la Casa per l'Europa di Gemona, che istituzionalmente promuove le iniziative di scambio e di confronto culturale fra i Paesi europei, in particolare quelle che avvalorano il ruolo di tramite della nostra terra, collabora con le istituzioni culturali e scolastiche d'oltralpe.

Recentemente la collaborazione è stata realizzata fra l'associazione gemonese e il Padagogisches Institut des Bundes in Karnten di Klagenfurt, a favore di un gruppo di docenti austriaci insegnanti di lingua italiana nelle scuole elementari e medie della Carinzia. Giunti in Friuli per una settimana di immersione totale nella nostra lingua e cultura (sono stati alloggiati nel seminario di Castellerio), hanno completato l'attività di studio con una serie di visite e incontri di particolare valore conoscitivo e interesse culturale. In questo programma, curato dal professor Renato Damiani addetto culturale della Casa per l'Europa di Gemona, in accordo con il professor Norbert Cencig dell'Istituto Pedagogico di Klagenfurt, è stata effettuata una visita a Casa Cocel di Fagagna guidata dal sindaco Burelli e dall'assessore provinciale Tomai. Quindi un incontro si è tenuto anche al Messaggero Veneto che è la testimonianza più importante dell'attualità friulana.

I docenti austriaci sono stati anche ricevuti dal sindaco e dal Consiglio comunale di Pagnacco e, in occasione della loro visita alla mostra di palazzo Elti di Gemona, sono stati salutati dal sindaco Disetti. Quindi non solo conoscere gli altri, ma anche farsi conoscere dagli altri: anche questo, a parere della Casa per l'Europa di Gemona, può essere un modo utile a contribuire all'Europa dei popoli.

v. b.

È NATA LA BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DELL'ALTO FRIULI
Nessun'altra Bcc opera su un territorio così vasto: 41 comuni

È appena nata e ha già stabilito un primato nazionale. Stiamo parlando della Banca di credito cooperativo dell'Alto Friuli, sorta dalla fusione della ex Cassa rurale di Camporosso e Tarvisio con quella di Reana, Faedis e Savorgnano. «Diventiamo la Banca di credito cooperativo con il territorio più vasto d'Italia - ha detto in conferenza stampa l'ingegner Carlo Melzi, presidente della Bcc di Camporosso e Tarvisio, nonché presidente onorario "in pectore" del nuovo istituto di credito - e possiamo contare su una raccolta globale di 405 miliardi e 857 milioni, 12 sportelli, un territorio di competenza di 41 comuni, 1.858 soci e 85 dipendenti». Inoltre, per dimensione, quella dell'Alto Friuli - con 115 miliardi di impieghi, oltre 40 di patrimonio e 6,9 di utile netto - è la seconda Banca di credito cooperativo della regione. La firma che sancisce la fusione è stata posta, l'operatività è scattata il 24 luglio. Il presidente e il direttore del neonato istituto di credito - che ha sede a Reana del Rojale - sono rispettivamente Giorgio Tosolini e Angelino Cattarossi, che hanno ricoperto i medesimi incarichi nella Bcc di Reana, Faedis e Savorgnano. Il direttore dell'ex Casa rurale di Camporosso e Tarvisio Marco Comello è vicedirettore generale. «Questa fusione - ha spiegato l'ingegner Melzi - rappresenta un segnale preciso che rivolgiamo al comparto del credito della nostra regione: le ex Casse rurali devono essere soprattutto al servizio dei "piccoli". La grande e media azienda può anche rivolgersi alle Bcc, ma il cliente-tipo deve essere quello che altrove non trova facili accessi, come l'artigiano, il commerciante, il "monoreddito". Bisogna gestire il credito in modo diverso e in questa strategia complessiva le ex Casse rurali devono operare superando una determinata soglia - ha aggiunto, spiegando un'altra delle scelte che giustificano la fusione».

L'ing. Carlo Melzi.

Sulla stessa linea anche il presidente Tosolini. «Questa è una fusione esemplare - ha ribadito -. Non è stata dettata da motivi finanziari, ma da una scelta strategica operata da banche confinanti. Non bisogna comunque perdere di vista un punto di riferimento ben preciso: le Banche di credito cooperativo non possono essere molto grandi, poiché non devono perdere il radicamento con il territorio. Del resto la principale caratteristica delle Casse rurali è stata proprio quella del localismo». Tosolini - reduce dall'esperienza di un anno e mezzo fa, quando si fusero la Cassa rurale di Reana e quella di Faedis e Savorgnano - ha poi sottolineato le «enormi» economie di scala ottenibili con gli accorpamenti, grazie soprattutto all'eliminazione di alcuni «doppioni». Lo stesso presidente Melzi, Tosolini, Cattarossi e Comello - tutti presenti alla conferenza stampa tenutasi nella sede dell'Assindustria - hanno assicurato che le annunciate economie di scala non dovrebbero comportare tagli al personale: «Gli attuali 85 dipendenti saranno tutti riconfermati - hanno affermato - e ci saranno anche ulteriori prospettive, poiché nei nostri programmi immediati c'è l'apertura di due nuovi sportelli a Tricesimo e Resia». Come ha ricordato Comello, lo «sbarco» in quest'ultima località sembra più che opportuno, visto che i circa 1.400 residenti non hanno a disposizione neppure uno sportello bancario.

A.L.

MOD. CI 100 / OTT.

P E N S I O N E
ITALIA ESTERO

PRIMA DI COMPILARE LEGGERE ATTENTAMENTE LE AVVERTENZE.

Compilare le caselle sottostanti soltanto se i dati prestampati, nel rettangolo a sinistra delle caselline stesse, sono mancanti od errati.

1 - DATI ANAGRAFICI

1.1 COGNOME

1.2 COGNOME ACQUISITO (1)

1.3 NOME

1.4 SESSO (2) M ◯ F ◯

1.5 DATA DI NASCITA (3) / /

1.6 PROV. DI NASCITA (4)

1.7 LUOGO DI NASCITA

1.8 STATO DI NASCITA

1.9 INDIRIZZO

1.10 SEGUE INDIRIZZO

1.11 PROV. DI RESIDENZA (4)

1.12 LOCALITÀ

1.13 C.A.P.

1.14 STATO

2 - PERIODO DI ATTIVITÀ LAVORATIVA IN ITALIA

2.1 HA LAVORATO IN ITALIA? (2) SÌ ◯ NO ◯

2.2 SE SÌ IN QUALI PROVINCIE?

2.3 HA PRESTATO SERVIZIO MILITARE IN ITALIA? (2) SÌ ◯ NO ◯

RIFERIMENTO N.

3 - PERIODO DI ATTIVITÀ LAVORATIVA ALL'ESTERO

3.1 HA LAVORATO ALL'ESTERO? (2) SÌ ◯ NO ◯

3.2 SE SÌ IN QUALI NAZIONI?

3.3 NUMERO DI MATRICOLA ESTERO (5)

SCELTA DEL PATRONATO

TIMBRO DEL PATRONATO

Il sottoscritto delega il Patronato
presso il quale elegge domicilio ai sensi dell'art. 47 cod. civ. - a rappresentarlo ed assisterlo gratuitamente, ai sensi e per gli effetti di cui al D.L.C.P.S. 29 luglio 1947, n. 804 e successive modificazioni o integrazioni, nei confronti dell'I.N.P.S. per lo svolgimento della pratica relativa all'oggetto della presente domanda. - Il presente mandato può essere revocato solo per iscritto.

DATA — FIRMA DEL PENSIONATO — L'OPERATORE AUTORIZZATO A RICEVERE IL MANDATO

CODICE DEL PATRONATO

(1) Indicare il cognome del marito per le donne coniugate - (2) Annerire la casella corrispondente - (3) Indicare nella forma giorno, mese ed anno (es. 01 01 40)
(4) Sigla automobilistica - (5) Indicare, ove conosciuto il numero di matricola attribuito al lavoratore dell'Istituzione estera.

Alla «Santissima» di Polcenigo è tornato l'antico coro ligneo

di NICO NANNI

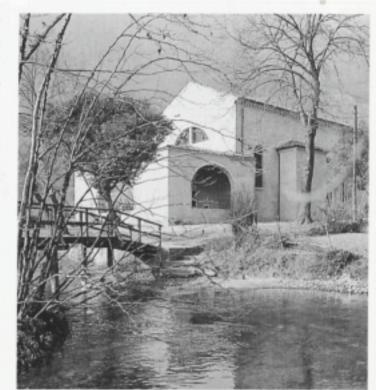
Con una solenne celebrazione liturgica, presieduta dall'arcivescovo di Gorizia, Padre Antonio Vitale Bommarco, domenica 11 giugno sono stati inaugurati i restauri che hanno interessato, in un primo tempo, la chiesa della «Santissima» a Coltura di Polcenigo e poi, in particolare, il coro ligneo del XVI secolo in essa conservato. Dopo ben tre anni di «cure» nel laboratorio del restauratore di San Vito al Tagliamento Franco Sclippa, sotto la vigilanza del dott. Paolo Casadio della Soprintendenza ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia e con il contributo finanziario della Regione, l'opera è tornata nella sua sede naturale, affidata alla tutela del parroco, dei fedeli e di tutti gli abitanti di Coltura, orgogliosi di possedere un bene così prezioso e bello.

Nello scenario incantato delle sorgenti del Livenza sorge la chiesa della «Santissima». La sua origine, ancorché circondata da leggende, risale al 1542, quando i francescani diedero vita a un convento. Ma secondo la tradizione lì esisteva già un sacello fatto costruire da papa Sisto III, spinto a ciò dall'imperatore Teodosio, che aveva sentito parlare di una apparizione della Santissima Trinità. Di certo, sin dall'antichità il tempio fu meta di pellegrini e fedeli e ogni anno, ancor oggi, nella prima domenica di settembre si rinnova la festa per la «dedicazione» della chiesa. Se l'esterno si presenta con un pronao coperto, per offrire ricovero ai pellegrini, l'interno «si risolve in un'ampia sala rettangolare e nell'abside ha originali soluzioni imposte forse dal declivio della collina retrostante. È ammirevole l'alto e vasto presbiterio al quale si accede dalla scalea che maschera la cripta» (A. Forniz). Notevoli le opere d'arte conservate: di Domenico da Tolmezzo è la statua della Trinità, datata 1494, mentre è di Andrea Brustolon l'altare ligneo. Alcuni busti lignei conservati in sacrestia si riferiscono forse all'originaria Deposizione posta nella cripta. Né si possono dimenticare i busti lignei raffiguranti i Turchi, forse a ricordo delle invasioni a cui la zona e il resto del Friuli furono soggetti nel corso del Quattrocento.

Chiesa della Santissima Trinità: il coro ligneo.

Oltre a tutto ciò, naturalmente, va ricordato il coro ligneo. Si tratta di un'opera di noce di pregevole fattura, posto lungo le pareti perimetrali dell'abside. È formato a due parti, a pianta angolare, perfettamente simmetriche e separate tra loro da una porta che dà all'esterno della chiesa; consta di due ordini di sedili poggiati su un piano di calpestio a due alzate: addossato al muro quello superiore, antistante l'inferiore.

Ogni stallo, nella sua parte inferiore, è composto dalle fiancate divisorie a bordo sagomato che racchiudono il sedile alzabile e lo schienale decorato con specchiettature, modanature e cornici. Come cornice superiore dei sedili è collocata un'asse continua e sagomata che segue il ritmo degli stalli, dando ad ogni schienale, a base rettangolare, una forma ricurva e sporgendosi a coprire l'estremità superiore di ogni fiancata, dove viene sormontata da una mensola rovescia. L'ordine inferiore è infine completato dall'inginocchiatoio posto posteriormente ai sedili. L'ordine superiore, invece, continua verticalmente con lesene che sormontano le mensole rovesciate e separano ritmicamente i pannelli decorativi verticali e orizzontali, analoghi a quelli dei sedili. A completamento, il cornicione sostiene i fregi intagliati di forma classica intercalati da aquile doppie.

Il soppalco della cantoria è posto sopra il coro, lungo la parete di fondo dell'abside e sporge, ai lati, circa un metro, mentre, al centro, in corrispondenza della porta, sporge maggiormente. Le travature di sostegno ed il piano di calpestio sono in legno di larice, mentre il parapetto è in noce. Questo è composto da otto pannelli decorati con modanature e specchiettature racchiusi da cornici continue orizzontali lungo tutto il soppalco.

Polcenigo, Santissima: chiesa della Santissima Trinità.

Una parete lignea con porte è retrostante l'Altare Maggiore e addossata allo stesso: divide trasversalmente e separa la cantoria dal Presbiterio. È composta da due porte laterali a due battenti che danno l'accesso al Presbiterio dal quale appaiono incorniciate da stipiti di pietra.

Nel corpo centrale della parete lignea sono locate, lateralmente, due nicchie con inginocchiatoio. Al centro, invece, vi è un vano più grande con una nicchia soprastante chiusa da un pannello apribile nella quale è collocato un rullo in legno con congegno a manovella per mezzo del quale, dal retro dell'altare, si faceva salire o scendere (una specie di sipario) un dipinto su tela raffigurante un occhio entro un triangolo che in base a determinate funzioni, necessità o periodi religiosi poteva coprire la statua della SS. Trinità posta al centro dell'Altare Maggiore antistante.

L'opera appariva fortemente degradata ed in pessimo stato di conservazione, tanto da richiedere un urgente intervento di restauro. Il massiccio attacco del tarlo (particolarmente vorace anche sui materiali adesivi di origine animale, usati per le tarsie) aveva notevolmente ridotto le proprietà meccaniche di sostegno del legno indebolendo irrimediabilmente la struttura dell'opera.

Ovviamente, l'intervento di restauro, oltre ad una completa disinfestazione, ha provveduto ad irrobustire la struttura, così da consentire all'opera di affrontare con sufficiente tranquillità altri secoli.

AVVERTENZE PER LA COMPILAZIONE DEL QUESTIONARIO CI 100/0TT E DEL MODULO DI DOMANDA PER L'ACCREDITAMENTO DEL SERVIZIO MILITARE

ATTENZIONE!

Se Lei sta utilizzando un questionario con i dati anagrafici già compilati non deve riempire le caselline a fianco dei dati anagrafici stessi, salvo che questi siano errati o mancanti; in tale caso le informazioni esatte o mancanti dovranno essere riportate nelle caselline corrispondenti.

Se Lei sta utilizzando un questionario in bianco, i dati anagrafici dovranno essere riportati esclusivamente nelle apposite caselline.

****

Il presente questionario è predisposto per la lettura ottica automatica.

Per agevolare la lettura ottica si prega di:

- compilare il modulo utilizzando una casella per ogni lettera o numero;
- usare preferibilmente la macchina da scrivere con nastro nero o blu e, se non è possibile, scrivere a mano in stampatello maiuscolo utilizzando una penna biro nera o blu;
- riempire bene le caselle senza oltrepassare i bordi;
- scrivere caratteri semplici, evitando caratteri ornati od elaborati;
- evitare correzioni, cancellature, macchie, timbrature;
- non barrare caselle, gruppi di caselle o zone del modulo.

TENGA, INOLTRE, PRESENTE CHE:

- può compilare e restituire all'INPS il questionario e il modulo di domanda per l'accreditamento dei periodi di servizio militare anche se non è in grado di fornire tutte le informazioni richieste;
- il modulo di domanda per l'accreditamento dei periodi di servizio militare può essere compilato e restituito all'INPS anche se non ha mai lavorato in Italia ma vi ha esclusivamente prestato il servizio militare;
- moduli in bianco sono disponibili presso i Consolati italiani, gli uffici esteri e italiani dei Patronati, le Sedi INPS.

Una nuova edizione

Torna la poesia di Zanier: Free... to have to leave

A trent'anni dalla prima edizione e dopo parecchie traduzioni (svedese, croato, tedesco), tornano le poesie di Leonardo Zanier che compongono la fortunata e bella raccolta «Libers... di scuigni lâ». La particolarità di questa nuova edizione sta nel fatto che essa è la traduzione in inglese, dovuta ad un giovane studioso di lingua e cultura friulana: David Katan. Il volume, che si avvale dell'introduzione di Nereo Perini, si deve all'Istitut di Culture Furlane, Udine, e alle Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone.

Nato a Maranzanis (Comeglians) nel 1935, Leonardo Zanier vive tra Zurigo e Roma e ha al suo attivo, oltre a questa raccolta, diversi altri libri di poesia e di prosa. Ora, grazie a Katan, la poesia di Zanier può essere conosciuta e apprezzata da un pubblico molto più vasto e certamente i discendenti degli emigrati friulani potranno accostarsi a questi versi e capirne il grande valore.

«Voce tra le più alte e più significative della nuova poesia friulana» - dice Nereo Perini nella sua introduzione - Zanier sembra condensare in «Libers... di scuigni lâ» le sue «emozioni di uomo, di friulano, di carnico che viveva le dure esperienze di emigrante». «In quei versi - sostiene ancora Perini - egli ha messo in forma di commovente poesia, che va diritta al cuore, ciò che si trovava a vivere in un mondo sempre più fuori squadra, in una Carnia sempre più desolata; è là, in quei versi che Zanier ha voluto parlare con la forza della sua poesia alla povera gente, che ha voluto darle un segnale di speranza e di conforto». Riguardo alla traduzione in inglese, opera sempre difficile e che rischia di divenire quasi impossibile per la distanza esistente tra la cultura anglosassone e quella friulana, Perini sottolinea l'abilità di Katan (nonostante alcune scelte un po' discutibili) nell'aver saputo cogliere e trasfondere in inglese la voce poetica di Zanier, spesso così dura per via dell'uso della parlata carnica. Del resto si deve allo stesso traduttore una nota conclusiva che può interessare non solo i linguisti ma anche gli antropologi.

E allora, «Libers... di scuigni lâ» diventa «Free... to have to leave»: cambiano le parole e il suono, ma la sostanza rimane: l'uomo è solo «Libero... di dover partire».

N.Na.

FRIULI NEL MONDO

Leonardo da Vinci in Friuli

di MARIE LENARDUZZI

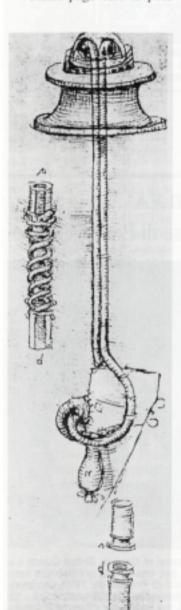
Le invasioni turche portarono Leonardo nel Friuli dove mise i suoi talenti di ingegnere a studiare nuovi processi che cacciassero i Turchi alle porte della regione. In effetti, i Turchi non avevano cessato di volere estendere il loro impero all'occidente, e al confine orientale dell'Italia, l'Isonzo era un luogo di passaggio strategico per gli eserciti turchi di cui il Friuli doveva subire le incursioni.

Si auguravano così d'indebolire Venezia, la loro nemica marittima, sulla terra ferma con rapide guerre di devastazione.

All'epoca di Leonardo (1452-1519), i Turchi compirono la prima invasione nel 1472, e scoprirono che il confine orientale sull'Isonzo era difeso poco e male; passarono infatti il fiume, devastarono le terre di Monfalcone e ripartirono con seicento prigionieri.

Ritornarono di sorpresa nel 1477 e bruciarono circa un centinaio di paesi della pianura centrale. Un testimone scrisse che da Tarcento, nella notte fra l'1 e il 2 novembre si vedeva «un'unica cortina di fiamme dal letto dell'Isonzo al Tagliamento e nulla si scorgeva che non fosse occupato dal fuoco». Superato il Tagliamento compirono distruzioni contro Spilimbergo, Motta di Livenza e la parte orientale della provincia di Treviso.

Se ne andarono il 10 novembre, carichi di bottino e di prigionieri.

Venezia pagò caro la pace con i Turchi. Non solo perdeva diversi possessi nel Levante (Scutari e Croia, le isole di Lemno e Negroponte, le montagne della Maina, dell'Epiro e del Peloponneso), ma ancora dovette pagare un tributo annuale di 10.000 ducati.

D'altra parte, malgrado i duri insegnamenti forniti dalle invasioni nel Friuli nel 1472 e 1477, non fu presa nessuna misura di difesa stabile sulla linea vitale dell'Isonzo, che era la porta obbligata di tutte le invasioni straniere.

Venezia decise però nel 1499 di mandare un legato straordinario, il patrizio Zancani il quale quasi con 3.000 uomini, doveva fare una serie di barriere lungo l'Isonzo.

I Turchi tornarono e fu forse la più dura invasione. Il 28 settembre 1499 Skander Pascià tentò di passare l'Isonzo vicino a Gorizia. L'esercito veneziano fu maltrattato poiché le rive non erano sorvegliate allorché Andrea Zancani pensava che non mostrando ostilità ai Turchi, questi non avrebbero attaccato. Si produsse invece l'effetto opposto: le truppe turche attraversarono il fiume e arrivarono fino a Conegliano.

10.000 friulani furono uccisi o imprigionati, 132 paesi infiammati e saccheggiati, ingente la quantità di bestiame predato. Il panico si estese fino a Padova, Vicenza, Verona e specialmente Treviso dove la gente cominciò a rifugiarsi nei castelli.

Andrea Zancani fu richiamato a Venezia e processato, ma un fatto era chiaro: i Turchi potevano penetrare nei possessi veneziani di terra ferma con facilità dal confine orientale e il pericolo era grave per tutta la cristianità.

Senza dichiarare la guerra, Basajet II aveva approfittato delle discordie tra i governi cristiani e aveva così realizzato il suo programma di distruzione della potenza veneziana in terra ferma e sul mare.

Durante lo stesso anno, la penisola italiana subiva le pretese ereditarie dei re di Francia e di Luigi XII sul ducato di Milano ed il reame di Napoli-Sicilia.

E' in questo contesto che Leonardo, che non parla degli avvenimenti politici della sua epoca nel corpus dei manoscritti che ci sono pervenuti, parte da Milano dov'è «architetto, ingegnere, organizzatore di feste» di Lodovico il Moro.

Come gli umanisti e gli altri artisti della Corte Sforzesca lascia Milano durante il mese d'ottobre 1499, perché Lodovico il Moro è cacciato dal re di Francia.

Leonardo se ne andò allora a Venezia con il suo amico, il monaco matematico Luca Pacioli, perché questi ci aveva risieduto a lungo e godeva di molte amicizie in quella città.

Nessun documento indica che Venezia abbia chiesto a Leonardo progetti di difesa, ma è certo che offrì da sè i suoi servizi alla Repubblica come li aveva già offerti con una «lettera» a Lodovico il Moro.

D'altra parte, il 2 novembre 1499, Antonio Grimani, il destituito «Capitanio Zeneral da Mar», sbarcava a Venezia di notte, i ferri ai piedi, per salvarlo delle imprecazioni del popolo. Fu chiuso nella «prigion forte» aspettando che il Gran Consiglio gli facesse il processo che decidesse della sua sorte, perché aveva portato alla disfatta gli eserciti della Repubblica nel Levante il 12 e 25 agosto che aveva perso i suoi appoggi strategici più importanti nel golfo corinzio (1). Le cose si svolgevano male sia su terra, sia sul mare.

Leonardo esaminò allora una doppia difesa per terra e per mare.

La possibilità di una difesa subacquea, sia per mezzo di palombari, di cui ci sono restate parecchie note e schizzi, sui fogli del Codice Atlantico (7r-a, 346V-a, 386r-b), del Codice Arundel (24V) e del Manoscritto dell'Istituto di Francia, sia con l'intervento d'una nave sotto-marina (2) di cui distrusse la descrizione ed i disegni, perché, come egli scrisse: «date la mala natura delli uomini la adopererebbero agli assassimenti nei fondi marini».

Autoritratto di Leonardo verso 1512. Torino - Biblioteca Reale.

Questo progetto è stato compilato con quasi certezza quando giunsero le prime lettere sconfortanti di Alvise Maneneti, l'ambasciatore veneziano, mandato vicino a Basajet per negoziare la pace.

Fu senza dubbio preceduto dallo studio da Leonardo di un sistema di fortificazioni, sul confine del Friuli, capace di creare una valida barriera ad ogni possibile incursione straniera.

Leonardo, spirito esatto ed abituato a trarre conclusioni solo dall'osservazione personale, prima di accingersi a formulare proposte, sentì la necessità di conoscere i luoghi e, lasciata Venezia, si recò in Friuli. I documenti sopra questo viaggio sono pochi. Il più importante è costituito da una pagina di note vergate a foglio 79 del Codice Atlantico. Sono note frammentarie accompagnate da uno schizzo topografico del corso dell'Isonzo. Negli ultimi anni della sua vita in Francia, ad Amboise, nelle note sul progetto del canale di Romorantin Leonardo ricorda il Friuli: «(...) fare un seraglio mobile, come l'ho già previsto in Friuli».

Il piano leonardesco di difesa sull'Isonzo fu così compiuto e presentato all'esame della Serenissima; ebbe qualche inizio di esecuzione, da chi era preposto alle opere di difesa?

Gradisca: la Porta Nuova e il monumento a Leonardo da Vinci.

Nonostante accurate ricerche, nessun documento si è potuto rintracciare in proposito.

Forse Leonardo, tornato a Venezia, ebbe difficoltà a fare accettare una cosa troppo nuova, da un governo, allora specialmente, noto per le sue incertezze e tergiversioni.

Apparecchio per respirare sotto l'acqua. Cod. Akundel, fol. 24 verso.

NOTE

(1) Il golfo di Corinto comunica con il golfo di Patrasso dallo stretto di Lepanto dove ebbe luogo nel 1571 la vittoria navale di don Juan d'Austria sui Turchi. Nel palazzo dei Dogi a Venezia Veronese dipinse nel 1577 «Sala del Collegio», Sebastian Venier, vincitore della battaglia di Lepanto, che ringrazia il Cristo.

(2) Bramly (Serge), Leonardo da Vinci, Mondadori, Milano, 1990, p. 218, cit. «Si può restar delusi nello scoprire che il suo scafandro e i suoi guanti palmati erano già presenti in Archimede o nell'Alberti e che il suo sottomarino si rifà a quello che Cesariano, (allievo del Bramante) prova nei fossati del Castello Sforzesco». Si dirà però che non sia «mimesi» poiché Leonardo esperimenta, migliora e crea (...).

BIBLIOGRAFIA

Bramly Serge, *Leonardo da Vinci*, Mondadori, Milano, 1988.

Ellero Gianfranco, *Storia del Friuli*, 3 vol., Ribis Edizioni, Udine, 1980.

Musoni Francesco, *Sulle incursioni dei Turchi in Friuli*, Tip. Del Bianco, Udine, 1982.

Savorgnan di Brazza Francesco, *Da Leonardo a Marconi*, Milano, 1933, pag. 62 seg.

Solmi Eugenio, *Leonardo da Vinci e la Repubblica di Venezia*, Archivio Storico Lombardo XXXV, 1908, fasc. 20.

Leonardo da Vinci, *Il Codice Atlantico*, a cura di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti Barbèra, 1992, 3 vol.

Leonardo da Vinci, *I manoscritti dell'Institut de France*, de A à M, a cura di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti Barbèra, 1992, 12 vol.

Leonardo da Vinci, *Il Codice Arundel 263*, Reale Commissione Vinciana, Roma, 1923-1930, 4 vol.

Modo di respirare sotto l'acqua.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO: MUSEI, SOBBORG

I musei

Museo civico

Il Museo civico di S. Vito al Tagliamento, la cui fondazione risale al 1960, ha una notevole importanza locale, sia sul piano scientifico che artistico, in quanto vi si conservano reperti archeologici ed opere d'arte medievali e rinascimentali raccolte in loco. La prima sezione del museo è costituita da materiale preistorico, rinvenuto nei pressi di S. Vito, e materiale protostorico proveniente dalla ricca necropoli di S. Valentino; la seconda comprende reperti romani e longobardi.

Una terza sezione è dedicata ad affreschi provenienti dall'Ospizio dei Battuti (XIV sec.) e da due vasti saloni del primo e secondo piano di un palazzo sito in «borgo castello» (XV sec.). Alcuni di essi, rappresentano una delle più notevoli testimonianze della cultura figurativa tra gotico internazionale e protorinascimento il cui rilievo va oltre i confini regionali. Particolarmente interessanti gli affreschi del palazzo, brani di soggetto cortese e cavalleresco raffiguranti l'episodio del «monacato» di Costanza d'Altavilla, alcune Sibille, Figure Allegoriche e Virtù accompagnate da due terzine dantesche.

Più popolareschi e fortemente caratterizzati invece i volti degli astanti alla crocifissione proveniente dall'Ospizio dei Battuti, opera di chiara matrice locale. Da notare ancora un affresco già esistente nella chiesetta di S. Pietro a Versiola, una Madonna con Bambino per la quale è stato fatto il nome di Pietro da S. Vito (XVI sec.). Non mancano sculture lignee (già nella chiesa di S. Stefano a Gleris) attribuite al sanvitese Bartolomeo Dall'Occhio, artista importante del nostro Rinascimento.

Mandamento di S. Vito al Tagliamento

1 Arzene	6 Pravisdomini
2 Casarsa della Delizia	7 S. Martino al Tagliamento
3 Chions	8 S. Vito al Tagliamento
4 Cordovado	9 Sesto al Reghena
5 Morsano al Tagliamento	10 Valvasone

I GARDIN AD HALIFAX

Originari di Prodolone, i fratelli Gardin sono i fondatori del Fogolâr Furlan di Halifax, Canada. "Tita" in particolare, qui nella foto, oltre che presidente del Fogolâr è stato anche segretario della Federazione dei Fogolârs del Canada. Ad Halifax è attualmente presidente il fratello Alessio.

Museo provinciale della vita contadina

Il Museo provinciale della vita contadina, istituito dalla Provincia di Pordenone nel 1982, è costituito essenzialmente dalla ricca raccolta donata dal professor Diogene Penzi. Attualmente è ospitato nelle ex scuole elementari di Ligugnana in attesa del trasferimento, una volta terminato il restauro, nella definitiva sede di palazzo Tullio Altan. Nelle varie sale i visitatori possono osservare (i più giovani per la prima volta) gli oggetti che scandivano la vita quotidiana del contadino prima dell'avvento della meccanizzazione. Si susseguono la sala della bachicoltura, attività che impegnava intensamente le famiglie della nostra zona nei mesi primaverili, della fienagione, della filatura e tessitura, dove fa bella mostra di sé uno splendido telaio del secolo scorso, della lavorazione della terra, con una ricca collezione di aratri, del latte, del granoturco, dell'uva e del vino. A queste lavorazioni bisogna aggiungere quelle dedicate alla produzione di attrezzi e di oggetti per l'uso familiare: la lavorazione della pietra e dei sassi, del rame e del bronzo, del ferro, del corno, del legno (dal bottaio al falegname, dal carradore al cestaio). Da vedere la cucina e la camera da letto, due ambienti che non ripropongono alcuna tipicità, ma raccolgono oggetti provenienti da zone diverse. Notevole la collezione di mezzi di trasporto comprendente esemplari dedicati alle merci e alle persone.

Casa con ballatoio dei Cristante di Prodolone.

I sobborghi

Magredo, Fontanis, Taliano, Fabbria

Fuori il perimetro delimitato dalle fosse e dalle mura di cinta si andarono formando nel corso dei secoli i sobborghi (detti anche borghi).

Mentre borgo Castello, borgo San Lorenzo, e in parte borgo Taliano, divennero parte integrante del centro storico in seguito al cinquecentesco ampliamento delle fosse, gli altri sobborghi ebbero sviluppo autonomo soprattutto dopo il XVI secolo, al sicuro dalle continue scaramucce medievali e dalle incursioni turche.

Nei pressi della Torre Scaramuccia si formò borgo Magredo, delimitato da importanti palazzi (Zuccheri, con l'annesso parco, Ronconi, Gastaldis). Attraverso la Levada (via Roma), nobilitata dal settecentesco monastero della Visitazione, si giunge in Fontanis, antico nucleo abitato, dove si può osservare la chiesetta di Santa Sabina (XVII-XVIII secolo). Dall'espansione del borgo verso nord è sorta Boreana.

Il borgo Taliano, così detto in onore del sanvitese Taliano Linteris, capitano di ventura del XV secolo, fu diviso nel '500 dalla nuova cinta muraria. La parte esterna accoglie gli uffici della Unità Sanitaria e il nuovo complesso ospedaliero.

Verso occidente, sulla via che porta a Motta, sorse borgo Fabbria. Nella chiesa di San Rocco (XVI secolo) si conserva un dipinto di Giuseppe Moretto (1571).

Oggi Fabbria ospita la zona artigianale di San Vito, sorta nell'area un tempo occupata dai primi complessi industriali (zuccherificio, ferriera).

Le frazioni

Carbona, Gleris

La storia di Carbona è strettamente legata al Tagliamento e alla sua particolare instabilità.

Carbona, un tempo detta anche Villabianchina (dal nome dei primi abitanti), sorse intorno al '600 proprio su una «isola» formatasi dalla biforcazione del Tagliamento. Dalle prime povere case, divenute sicuro riferimento per i viandanti che volevano attraversare il fiume, si sviluppò lentamente la villa di Carbona.

Nel 1881 fu eretto un argine a riparo dal Tagliamento e, nel 1902, la chiesa soggetta alla diocesi di Udine.

Nel 1923 la cappellania di Carbona fu eretta in curazia indipendente col titolo di S. Antonio di Padova e aggregata a Concordia. Il segno del Tagliamento è evidente pure in Gleris, villa soggetta all'abbazia di Sesto al Reghena fin dal XII secolo, divenuta parrocchia solo nel 1925. L'antica chiesa di Santo Stefano (XIV secolo), seppure sottomessa a Savorgnano, garantì per lungo tempo le pratiche di culto. Sulla facciata è sempre meno leggibile un gigantesco affresco dell'Amalteo raffigurante San Cristoforo, figura piuttosto comune nei paesi rivieraschi, mentre conserva all'interno due affreschi (San Gottardo e Santa Barbara) di scuola sanvitese del XV-XVI secolo. La nuova chiesa, edificata su progetto di Pietro Zanini nel 1931-33, consacrata nel 1955, ha dipinti di Virgilio Tramontin e un crocifisso di Luigi Zuccheri.

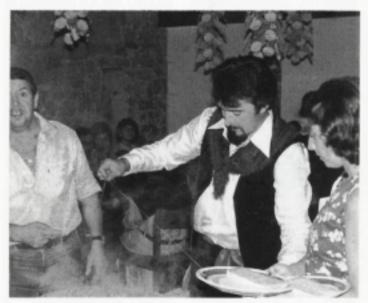
Da ricordare, nella vicina località di Santa Sabina, l'omonimo oratorio.

UN SANVITESE A ZURIGO

Tarcisio Battiston: per tanti anni presidente del Fogolâr Furlan di Zurigo.

È di San Vito al Tagliamento il fondatore del Fogolâr Furlan di Como

Questa foto porta la data 24 settembre - 1 ottobre 1988. E' stata scattata a Villa Olmo, Como, in occasione del «Primo premio di pittura città di Como», riservato ai friulani dei Fogolârs di tutta Italia. L'immagine ritrae il pittore Bruno Molinaro, a destra, assieme all'allora presidente e fondatore del Fogolâr di Como, comm. prof. Piero Moro. Conosciutissimo in tutta la Lombardia, il prof. Moro è nato a San Vito al Tagliamento nel 1920.

BASILEA
La polenta sanvitese di Bruno Quarin

Residente a Münchenstein, nei pressi di Basilea, Bruno Quarin è un sanvitese (meglio savorgnanese, per essere più precisi) che nonostante viva in Svizzera sin dal lunedì di Pasqua del 1959, non ha mai dimenticato le sue origini. Periodicamente infatti Bruno rientra a San Vito per una breve visita ai parenti, ma anche per rifornirsi di farina di polenta. A Basilea, come mostra l'immagine, la polenta di Bruno è particolarmente apprezzata. Per circa 10 anni Bruno Quarin è stato un attivo consigliere del Fogolâr Furlan di Basilea ed un dinamico promotore di feste di tutta la comunità locale.

HI, FRAZIONI E UOMINI DI FRIULI NEL MONDO

San Vît dal Tiliment: domenie 6 di avost si cjatarìn achì!

Ligugnana, Braida Bottari, Cragnutto

È la zona maggiormente influenzata dal recente e rapido sviluppo urbanistico che ha disegnato il nuovo volto di San Vito. Poco più di un secolo fa era ancora un'ampia distesa di beni comunali riservati al pascolo, all'agricoltura e all'escavazione della ghiaia. L'alienazione dei beni comunali e la cessione di appezzamenti alle famiglie povere, affinché potessero edificarvi una modesta baracca di legno e paglia, datano la «nascita» di Ligugnana. Al secondo dopoguerra risale il rapido sviluppo sfociato nell'istituzione della nuova parrocchia di San Lorenzo, riconosciuta dal Presidente della Repubblica il 13 gennaio 1957. Ora è la maggiore frazione del Comune, sede del Museo provinciale della vita contadina, del nuovo centro scolastico, di un moderno centro sportivo, servita dalla nuova chiesa cattolica, edificata nel 1970-71, e dalla Sala del Regno dei Testimoni di Geova (1987). Antiche tracce della vocazione agricola della zona si riscontrano in località Pradia (1331), mentre il Cason, destinato ad ospitare chi doveva guadare il Tagliamento, è attestato già nel '500.

Al secolo successivo risalgono invece i complessi del Cragnutto (con la chiesetta di Ognissanti), e di Braida nella cui chiesetta, dedicata a S. Antonio di Padova, riposa Andrea Bottari (1644-1726).

UN CASARSESE A CESANO

Mario Basso, originario di Casarsa, è l'attuale presidente del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone, Milano. Sempre di Casarsa va ricordato l'ex vicepresidente Giovanni Tomè e l'ex cassiere Genesio Zucchet.

Prodolone

Il castello di Prodolone esisteva già alla fine del XIII secolo, epoca in cui fu ereditato da Anzuto, figlio di Duringo II di Mels. I discendenti governarono il castello, con il nome di Prodolone, fino alla morte di Carlo Erasmo (1753). In assenza di eredi diretti il feudo fu trasmesso ai Colloredo dopo una lunga lite giudiziaria che li vide prevalere sui Mels. Nel 1806 Prodolone fu aggregato al Comune di San Giovanni di Casarsa e nel 1811 annesso definitivamente a quello di San Vito. Durante l'800 il castello, già in rovina, subì interventi che ne modificarono sensibilmente la struttura. Allora scomparvero la chiesetta di San Girolamo, oratorio castellano, e le torri attraverso le quali si accedeva alla centa (recentemente, durante i lavori di pavimentazione della piazza, sono emerse tracce delle fondamenta della torre più esterna). La chiesa parrocchiale, intitolata a San Martino (notizie dal 1302), è giunta sino a noi nella forma quattrocentesca, ampiamente modificata, assieme al campanile, nell'800 ed ancora nel nostro secolo. Il mulino ad acqua e la casetta del '400 sono solo due degli aspetti più evidenti dell'interessante assetto urbanistico di Prodolone. Da ricordare la chiesa della Madonna delle Grazie e le chiesette campestri di San Carlo Borromeo (XVII secolo) e San Valentino (che identifica anche una zona archeologica sede di una necropoli delle prime fasi dell'età del ferro).

Rosa, Madonna di Rosa, Casabianca

Un affresco del '500 (attribuito a Marco Tiussi), raffigurante la Madonna con Bambino, lega Rosa, fino al secolo scorso piccolo villaggio sulla sponda sinistra del Tagliamento, a Madonna di Rosa. Il dipinto, staccato nel 1648 dal muro di una casa di Rosa fu trasferito sette anni dopo nell'antica chiesa di S. Nicolò *extra muros*, in territorio sanvitese. L'immagine, venerata come miracolosa, attirò ben presto molti pellegrini che resero insufficiente l'edificio. Nel 1868 fu consacrato il nuovo tempio, progettato da Lodovico Rota, e nel 1902 furono condotti a termine i lavori per la costruzione del campanile. Il santuario, custodito dal 1923 dai frati francescani, fu distrutto da due disastrosi bombardamenti il 31 dicembre 1944 e il 22 marzo 1945 e poi ricostruito nella forma attuale. Nel frattempo Rosa, dopo vari spostamenti, ha trovato stabile collocazione sulla sponda destra del Tagliamento. La chiesa, dedicata a Santo Stefano, conserva un altare raffigurante la Vergine con Bambino (1530) e una decollazione di San Giovanni Battista, opere del Pilacorte.

Nella zona da ricordare la Ca' Bianca, fatta edificare da Jacopo Linussio nella prima metà del '700. Con l'annessa chiesetta, dedicata alla Vergine, era il cuore dell'ampia tenuta di 600 campi friulani dedicati alla coltivazione del lino che poi veniva lavorato nell'azienda di Moggio. Ora è proprietà dei da Conturbia Rota.

UN MORSANESE A BOLLATE

Riccardo Simonato, nato a San Paolo di Morsano al Tagliamento il 3 aprile del 1936, opera da 15 anni nel consiglio del Fogolâr Furlan di Bollate, Milano. Attualmente ricopre la carica di vicepresidente.

Savorgnano

Savorgnano, che presenta diverse tracce romane (non ultima il nome, derivato da Sabernius), è documentato con certezza dal XII secolo. Allora apparteneva civilmente all'abbazia di Sesto al Reghena, mentre ecclesiasticamente era soggetto alla pieve di Bagnarola. Non si conosce la data certa di separazione dalla matrice, ma la serie dei parroci (ininterrotta dal 1609), che avevano anche la cura di Gleris, inizia con le episodiche attestazioni del 1318 e del 1582.

L'antica chiesa, con il titolo di San Giacomo, ingrandita nel 1467 (orientata sull'asse est-ovest), demolita nel 1894-95, fu sostituita dalla nuova, progettata dall'architetto Girolamo d'Aronco, aperta al culto nel 1901 e consacrata nel 1911. Durante i lavori furono salvati due affreschi del Bellunello (Madonna con Bambino e un trittico con i santi Rocco, Sebastiano e Biagio) ora visibili negli altari ai lati del portone d'ingresso. Andò invece perduto il grande San Cristoforo che il Bellunello aveva dipinto sulla facciata esterna (1488). Di fronte alla chiesa si può osservare quanto rimane della villa di campagna dei conti di Polcenigo, splendido edificio di impianto settecentesco.

Nelle immediate vicinanze è visibile la chiesetta di San Rocco (databile al secolo XVI), mentre immersa nella campagna a nord-ovest del paese, nei pressi del ponte di San Marco, si trova la trecentesca chiesetta dedicata a Santa Petronilla.

Gleris: la vecchia chiesa parrocchiale.

I Piagno di Bando di Morsano da 60 anni in Australia

La foto, gentilmente trasmessaci dal segretario del Fogolâr Furlan di Dimbulah, il sanvitese Giuliano Cordenos, ci presenta i 6 fratelli Piagno, originari di Bando di Morsano al Tagliamento, nel giorno in cui hanno festeggiato il 60° anniversario del loro arrivo in Australia, dove avevano raggiunto il padre Giovanni Piagno, che li aveva preceduti nel lontano 1927, operando nelle piantagioni di tabacco. Da sinistra a destra l'immagine ci propone: Felice, Bruno, Giovanni e Gino, in piedi. Sedute, le sorelle Ada e Maria, con in mano la foto del padre. È un'immagine commovente e gioiosa allo stesso tempo. «Friuli nel Mondo» li abbraccia e li saluta caramente con tutti i suoi lettori.

Ciant a Savorgnan

I	II
Savorgnan da l'aria dolsa	*Savorgnan da la taviela*
la mè anima discolsa	*dongia l'aga dal Sistian*
coma un frut di chista vila	*la glesiuta 'a è sempri biela*
via pai ciamps 'a va ciantant:	*fin ch'a vif tal vert dal plan.*
«...aga frescia e aga viva	*Tal pais 'a no è pi la sagra*
si bevèva tai fossâi	*e la plassa 'a è duta muarta:*
co si zèva cui nemâi	*ancia il còur di 'na sisila*
par sgiavinis e rivâi...».	*ta la vila al mòur ciantant.*

CANTO A SAVORGNANO - I - Savorgnano dall'aria dolce, la mia anima scalza come un bimbo di questo borgo via per i campi va cantando: «...acqua fresca e acqua viva si beveva dentro i fossi quando si andava con le bestie lungo le sponde e le testate...». / II - Savorgnano dalla terra coltivata, accanto all'acqua del Sestiano la chiesetta è sempre bella fin che vive nel verde piano. In paese non c'è più la sagra e la piazza è tutta morta: anche il cuore di una rondine là nel borgo canta e muore.

(L'incisione è di Virgilio Tramontin)

Eddy Bortolussi

Testi di Angelo Battel, Roberta Garlatti, Pier Giorgio Sclippa, da «Guida San Vito - Comune di San Vito al Tagliamento». Le notizie storiche riportate sul numero di marzo erano di Giuseppe Mariuz.

Giulio Quaglio: nascita, prima formazione e soggiorno friulano

di GIUSEPPE BERGAMINI

Figlio di Giovanni Maria Quaglio e di Lucia Traversa, Giulio nacque a Laino in Val d'Intelvi intorno al 1668. Si è discusso se il pittore sia nato nel Canton Ticino o invece a Laino, ma è fuor di dubbio che spetta a quest'ultimo il titolo di paese natale del pittore, che dovunque ha firmato i suoi lavori non ha mancato di precisare il luogo di provenienza: «De Layno Comensi» è infatti sigla quasi abituale nei suoi dipinti.

Egualmente si è disquisito sul cognome, che soprattutto per scrittori e memorialisti sette-ottocenteschi risulta essere Quaglia, mentre è preferibile accettare la forma Quaglio, traduzione del latino Qualeus, che compare nelle scritte apposte ad affreschi o pale d'altare.

Come il padre, anche il figlio Domenico, negli affreschi di Malonno, Osteno, Piazze di Artogne, Mazzunno, Ossimo Inferiore si firma sempre Qualeus.

Il cognome Quaglio ritorna anche nei documenti di S. Paolo d'Argon, Gorlago, Dongo, mentre i disegni che di lui ci rimangono sono sottoscritti «Giulio Quaglia»: ma si tratta di segnature posteriori.

Il padre di Giulio, Giovanni Maria, esercitò forse la professione di pittore: così almeno vuole la tradizione — che lo dice anche discepolo del Tintoretto — puntualmente riportata dal Fontana. Di lui non si hanno notizie precise e comunque non esiste un solo lavoro che gli si possa attribuire.

Meno fumose sono le notizie sui due fratelli di Giovanni Maria, entrambi pittori, Giulio e Domenico; al quale ultimo spettano i vivaci affreschi della volta e delle pareti della chiesa di S. Vittore nella frazione Castello di Laino, raffiguranti Storie di S. Vittore, siglati «D.Q.F.» (Domenico Quaglio Fece) e datati 1676, ancora praticamente inediti. Il Fontana, che riporta alcune note d'archivio dalle quali risultano pagamenti al pittore dal 1674 al 1677, ne parla come di lavori egregi. «Nell'ornamentazione della volta della Chiesa di S. Vittore — scrive — è notevole l'impressione che se ne riceve, come di un complesso veramente armonico, che fa sentire l'unità di concezione e di disegno, che si esprime in ogni maniera anche nei simboli stessi e nelle sentenze che vi si riferiscono; così che l'intento dell'arte qui usata, sia pe' le ricche decorazioni plastiche, che pe' le dotte finzioni pittoriche, si sforza e riesce a rendere aperta la volta per far intravedere, attraverso la stessa, la chiarità del cielo, in cui movonsi e letiziansi turbe di Angeli pe' la glorificazione e pe' il trionfo del Santo Martire».

Udine, Cappella del Monte di Pietà: particolare della Resurrezione.

Dell'altro fratello, Giulio (detto anche Giulio I o Giulio il vecchio per distinguerlo dal nostro) non si conoscono dati certi in merito alla vita o all'attività artistica che pare abbia esercitato.

E però il Fontana afferma di aver visto un suo autoritratto con moglie, firmato e datato 1628, in possesso di un erede del pittore, un certo signor Eugenio Quaglio professore in Monaco e Berlino.

Gli archivi parrocchiali di Laino e dintorni non sono ancora stati del tutto indagati, per cui le notizie relative ai vari artisti di cognome Quaglio, in qualche modo legati da parentela al nostro, sono frammentarie e riportate dalle fonti in maniera spesso inesatta, tale da ingenerare confusione e nuocere spesso più che giovare alla corretta informazione. La lettura comparata dell'albero genealogico steso da Cankar, Fontana, Trost, Cavarocchi e Zuliani, ad esempio, anziché far chiarezza su nomi e date ingenera dubbi. E motivati, come si vedrà.

La lettura dello Status animarum conservato nell'archivio parrocchiale di Laino, cioè del «censimento» delle famiglie ivi residenti, steso a partire dal 1733, il ritrovamento nell'archivio notarile di Como, da parte di Franco Cavarocchi, del testamento che Giulio Quaglio dettò nel 1733, la pubblicazione ad opera di Guglielmo Biasutti degli atti relativi al primo matrimonio del pittore, celebrato in Udine nel 1694, consentono di stendere oggi un profilo biografico più attendibile di quanto sia stato fatto in passato.

Giuglio Quaglio nasce dunque nel 1668. Non è noto in che modo abbia trascorso la sua prima infanzia né chi sia stato il suo primo maestro; se da Giovanni Battista Recchi, come ama pensare il Lanzi cui si attengono di Maniago, Conti, Monti, Thieme- Becker ed altri che in maniera acritica dagli scritti di questi desumono notizie biografico-artistiche, o se invece dai familiari, e dallo zio e dal padre segnatamente, abbia appreso i primi rudimenti d'arte, come opina tra gli altri il Trinko e come mostra di credere anche il Marini, che lo dice «vero discendente... di quei magistri comacini che già nel remoto medioevo dai monti e dai laghi dall'alta Lombardia emigravano a diffondere, e ad apprendere, architettura, scultura e pittura, a mezzogiorno nel resto d'Italia e a settentrione in Germania e in Europa».

Udine, Palazzo della Provincia: Pisistrato spodesta Comeas.

La stessa Udine, che con il Friuli costituisce il primo impegnativo ed importante banco di prova per il ventiquattrenne pittore e che lo consacrò maestro, reca nei suoi più importanti edifici e in molte sculture a partire già dal sec. XV l'impronta dei maestri dei laghi lombardi, provenienti da Carona, Bissone, Lugano, Claino, Osteno, Porlezza, per citare solo alcune località.

L'arte, nelle sue diverse manifestazioni, tra il lago di Como e quello di Lugano era all'epoca di casa, era una professione, un mestiere esercitato da un numero considerevole di famiglie. Non è difficile supporre che il nostro pittore ancora ragazzo sia stato suggestionato, oltre che dalle imprese pittoriche del padre e dello zio com'era naturale, anche da quelle dei tanti pittori che operavano in zona; a cominciare magari dal milanese Giovanni Mauro Della Rovere (1575- 1640), meglio conosciuto con il soprannome di «Fiammenghino», le cui storie affrescate nel territorio lariano destavano — così come quelle del fratello Giovanni Battista — ammirazione e curiosità per l'acceso cromatismo, per la felice vena narrativa e lo spirito devozionale, ma anche per la violenza di certe situazioni, per finire proprio a Isidoro Bianchi (1581-1662), morazzoniano attivo non solo a Monza o a Como, ma anche a Brenzio (Consiglio di Rumo) e Campione ed ai fratelli Recchi, Giovanni Battista (1600 ca.-1675) e Giovan Paolo (1605 ca.-1686) le cui opere, per la sapiente impaginazione, per la capacità di inserirsi negli spazi architettonici, per la accessibilità e chiarezza espositiva dei temi religiosi trattati, in ossequio alle disposizioni di Carlo Borromeo, se si prestano ad essere considerate possibili fonti di ispirazione per il Quaglio maturo, tanto più sembrano capaci di aver anche influito sulla formazione del pittore ancora agli esordi. Val la pena ricordare che i loro dipinti si collocano in chiese non distanti da Laino, da Ossimo e Garzeno, da Stazzona e Bellagio, e che proprio a Novate Mezzola, nella chiesa parrocchiale in cui è conservato il primo ciclo d'affreschi del Quaglio in terra lombarda (1696, affreschi del coro) la pala dell'altar maggiore, raffigurante la Trinità, è opera di G.B. Recchi, datata 1643.

Di questa prima educazione lombarda tuttavia non molte sono le tracce nelle opere giovanili, per cui conviene credere, con il Thalnitscher, categorico nelle sue affermazioni, che Giulio Quaglio si sia formato in Emilia, alla scuola di Marcantonio Franceschini. Il Thalnitscher, come si è detto, aveva conosciuto il pittore durante i lavori nel duomo di Lubiana, lo aveva frequentato nei lunghi anni trascorsi in Slovenia ed era perciò in grado di fornire quelle notizie attendibili che così sintetizza: «Julius Qualeus, Lainus Comensis, status Mediolan., discipulus Marci Antonii Franceschini Bononiensis, nat. anno 1668. Parmae, Placentiae et Venetiis picturae studuit ad normam Corregii, Carazae et Tintoreti, pinxit hic aet. 35».

Dunque allievo del bolognese Franceschini (1648-1729), pittore allora in auge, fecondissimo interprrete e continuatore e divulgatore della facile, suadente ed accattivante pittura di Carlo Cignani, lezioso per certi versi ed enfatico per altri (nelle pitture di gusto classico soprattutto), non sempre costante nella qualità (anche perché aiutato da una vasta, attiva, organizzatissima bottega) ma piacevole sempre. Nel 1688 il Franceschini realizza un ciclo d'affreschi nel duomo di Piacenza (perduti nell'ultima guerra): non è improbabile, stando così le cose, che il giovane comasco gli sia stato collaboratore nell'impresa, e che abbia ripetuto l'esperienza anche in altri momenti dell'attività emiliana del maestro. La prima pittura del Quaglio pare infatti esprimere un linguaggio che gravita nell'ambito della pittura emiliana in genere (con prestiti quindi dal Carracci, dal Correggio, ma anche con derivazioni dal Cignani, dal Canuti, dal Pasinelli) e franceschiniana in particolare. Ma non è tutto: qua e là nei documenti affiora il nome di qualche città dell'Emilia; nell'aprile del 1706, ad esempio, nel viaggio di ritorno da Laino a Lubiana, prima di raggiungere Venezia (dove il suo allievo Carlo Innocenzo Carloni si era fermato per studiare alla locale accademia), il pittore — come ricorda il Thalnitscher — passa per Bologna per dipingere scene di guerra. Parma invece compare nel testamento, là dove rammenta che dal marchese Pallavicino, suo debitore, «non si potè mai avere in Parma un minimo quatrino con tutti li mezzi usati e praticati»: vista la lentezza dei pagamenti, abituale in quel periodo storico ed eccezionale nel caso specifico, non è ipotesi troppo azzardata pensare che in Parma Giulio possa aver lavorato in giovane età e che il ricordato debito (che poi riscosse in Roma, anche se con spesa eccessiva, come amaramente annota!) si riferisca a qualche dipinto commissionatogli. Non esiste invece notizia di avvenuti soggiorni di studio o di lavoro a Venezia, città che per certo dovette frequentare

Udine, Palazzo Daneluzzi-Deciani-Braida: Enea porta in salvo il padre Anchise.

Udine, Palazzo Daneluzzi-Deciani-Braida: figure monocrome di Giganti.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Moraro.

Mariano del Friuli

Un Robin Hood tra gli arcieri di Cormòns

Ormai viene definito il Robin Hood della Compagnia arcieri Cormòns. Patrick Cassani, quattordici anni a settembre, di Mariano, con sei vittorie consecutive nel parco di Pratolino, vicino a Firenze, si è aggiudicato il titolo italiano arcieri nella categoria ragazzi. Prima di partecipare al campionato italiano, Patrick Cassani si era imposto nei raduni interregionali di Pagnacco, Trsic in Slovenia, Palmanova, Monselice e Pescasseroli. Sul podio tricolore è salito anche l'allievo Alan Lebus. Un'annata insomma, quella della Compagnia arcieri di Cormòns, da prima pagina.

Monte Lussari

La stagione estiva del santuario

La stagione estiva del santuario sul Monte Lussari si sta avviando al suo culmine.

E la telecabina, in funzione tutti i giorni fino al 9 settembre, sta lavorando a pieno ritmo.

Tariffe particolari sono previste per gruppi e nuclei familiari.

La messa viene celebrata ogni giorno alle 12.

I ristori e i rifugi in quota sono aperti per offrire pietanze e vini tipici.

È aperto anche il rifugio al convento che offre anche la possibilità di pernottamento in camere a 3 e a 4 letti dotate di servizi.

Moraro

Lezioni di viticoltura al Centro servizi agricoli

L'assessorato all'Agricoltura del Comune di Moraro dà lezioni d viticoltura. In un incontro svoltosi al Centro servizi agricoli, e intitolato «Recenti acquisizioni sulla difesa della vite», è stato stilato, da alcuni esperti del settore, un dettagliato vademecum per il viticoltore. Si è discusso soprattutto delle piante infestanti, con particolare attenzione per la botride, uno dei funghi più diffusi e più difficili da combattere.

Prato Carnico

Ripulita la Val Pesarina

Oltre 80 persone (6 anni il più giovane, 83 il più vecchio) hanno aderito alla «Prima giornata ecologica» organizzata dall'Amministrazione comunale di Prato Carnico in collaborazione con le Associazioni dei pescatori, dei cacciatori, degli alpini, dei frazionisti di Prato e Prico, dei calciatori e dello Sci club. Strade e prati della vallata sono stati ripuliti in cinque ore di lavoro.

Monte Lussari (A. Brisighelli).

Latisana, la centrale piazza Indipendenza.

Chions

La «Sagra dei tigli» a Villotta

Nella piazza antistante la chiesa di Villotta, sotto vecchi alberi di tiglio, da qui la denominazione «Sagra dei tigli», si sono svolti i tradizionali festeggiamenti paesani, con un nutrito programma che prevedeva tra l'altro una corsa ciclistica per giovanissimi, ballo e manifestazioni folcloristiche, una pesca di beneficenza a favore della scuola materna, chioschi enogastronomici ed un grande luna-park.

Latisana

La «Sagra del melone» a Gorgo

Dopo l'asparago il melone: a Gorgo, pur con un andamento paesano, si festeggiano le ricchezze della terra, e dopo il bianco turione da degustare con le uova, è stata la volta del sugoso frutto rotondo, che ben si sposa con il prosciutto crudo delle colline friulane. La simpatica manifestazione ha anche fatto da cornice alle celebrazioni del 25° anniversario di fondazione del Circolo giovanile promotore della festa.

---

posto, tra le altre cose, che veniva a trovarsi sulla strada che da Bologna lo portava ad Udine e poi a Lubiana, la stessa che ripercorreva per ritornare a Laino, dove era solito svernare.

Il soggiorno udinese: matrimonio e famiglia

Restano sconosciuti i motivi che spinsero Giulio Quaglio a stabilirsi, nel 1692, a Udine: con ogni probabilità una commissione di lavoro, di cui però ignoriamo l'intermediario, che lo portò ad affrescare nello stesso anno due diversi palazzi udinesi, quello dei conti della Porta e dei conti Strassoldo ed a lasciare in entrambi firma e data 1692; che costituisce anche il primo sicuro dato sulla sua vita e sulla sua attività.

A Udine — meglio ancora, nel Friuli veneto — si fermò per una decina di anni, fino alle soglie del Settecento, prima di passare nel Friuli imperiale (Gradisca d'Isonzo e Gorizia) e in seguito a Lubiana, all'epoca egualmente soggetta all'Austria. Un decennio, quello friulano, denso di soddisfazioni professionali e ricco di eventi anche sul piano personale, giacché a Udine Giulio si sposò ed ebbe il primo figlio.

La città friulana accolse con soddisfazione il giovane talento lombardo, sia per la naturale propensione a preferire artisti forestieri, sia perché questi era portatore di una poetica, e di una tecnica, allora affatto nuove in Friuli. Il territorio, soggetto politicamente alla Serenissima Repubblica di Venezia e dalla città di San Marco dipendente anche sul piano culturale, aveva risentito — per quanto attiene le arti figurative — del declino della grande pittura civile e politica subentrato in area veneta ai fasti del Cinquecento, alla irripetibile stagione di Giorgione e di Tiziano, Veronese e Tintoretto e dei tanti comprimari friulani, trevigiani, bergamaschi o padovani e del rifiuto da parte di Venezia dell'ideologia barocca, ritenuta espressione del potere della Chiesa di Roma.

Ma mentre la città lagunare aveva reagito con una pittura di «maniera» che, avviata da Palma il Giovane, aveva portato ad una nuova, significativa concezione dell'arte, in Friuli si era continuato a proporre in forma arida e ripetitiva modelli e moduli del secolo precedente attraverso l'opera di pittori provinciali di scarsa levatura, almeno fino all'avvento di Sebastiano Bombelli (ben presto peraltro emigrato in Venezia) e soprattutto di Antonio Carneo (1637-1692).

Questi non solo aveva rinnovato e sprovincializzato la pittura friulana con apporti lagunari, adottando soprattutto un energico gioco chiaroscurale mutuato dai pittori tenebrosi neocaraveggeschi, Langetti, Loth, Zanchi, Giordano, ma aveva anche suscitato un mecenatismo «privato» pressoché sconosciuto in un Friuli nel quale da sempre era stata la Chiesa — attraverso le sue più alte gerarchie, il Patriarca in primis, come attraverso umili parroci o confraternite religiose — la sola committente di opere d'arte.

Il Carneo venne praticamente «assunto» dalla nobile famiglia Caiselli (dal conte Leonardo segnatamente) trentenne appena, nel 1667, e per i Caiselli dipinse, quasi in esclusiva, fino alla morte, avvenuta proprio in quell'anno 1692 che vedeva l'arrivo del Quaglio a Udine.

Ricercato dalla nobiltà udinese, rappresentata dalle famiglie della Porta, Strassoldo, di Maniago, Daneluzzi, Antonini, Valvason eccetera, Quaglio si trova a far fronte a commesse di lavoro che lo tengono impegnato in Friuli — con brevissimi rientri in patria — fino alla fine del secolo; è anche per questo motivo che, pur prendendo in moglie una donna della Val d'Intelvi, decide di sposarsi a Udine. Si sposa nel novembre 1694, appena terminati gli affreschi della cappella del Monte di Pietà, con la quindicenne Margherita Novo, figlia di Gio. Batta e donna Angelica.

Il Novo era un maestro muratore originario di Lanzo, nella Val d'Intelvi, ma abitante in Udine almeno dal 1679, anno in cui aveva battezzato (9 dicembre) nella chiesa di S. Nicolò (oggi distrutta) la figlia Margherita Maria, futura sposa del nostro. I documenti registrano la nascita di una seconda figlia, Francesca Andriana, battezzata il 2 dicembre 1681 e la presenza dei componenti la famiglia in vari momenti della vita spicciola udinese. Quello che più interessa è sapere che Gio. Batta Novo era venuto in Udine giovanetto insieme con tal Gio. Batta Vallisneri da Verna in Val d'Intelvi, che era diventato garzone di Bartolomeo Rava in una bottega di marmista e che nel 1668 si era sposato a Udine; che a partire dal 1658 aveva lavorato con il Rava ed il Vallisneri (o Valneri) in palazzo della Porta.

Se si pensa che Bartolomeo Rava, «muratore milanese», presentò il 16 dicembre 1663 un progetto per la costruzione del Monte di Pietà e che in palazzo della Porta e nel Monte di Pietà il Quaglio ebbe modo di lavorare, si può anche concludere che verosimilmente fu grazie alla chiamata dei suoi conterranei che il pittore venne a Udine.

Dunque Giulio sposa Margherita Novo. Da lei avrà — come si evince dalla lettura del testamento del 1733 e dallo Status animarum di Laino del 1733 e del 1743 — sette figli, cinque maschi e due femmine; in ordine di nascita: Raffaele (ca. 1695), Michelangelo (1696), Angelica (1698?), Lucia (1700?), Giovanni Maria (1709), Giovanni Battista (1711), Domenico (1714).

Raffaele seguì le orme paterne, in veste di pittore accompagnò il padre nel secondo soggiorno lubianese (1721-23) e collaborò con tutta probabilità con lui fino alla fine del terzo decennio del Settecento. Risulta già morto nel citato testamentario del 1733, dove si nomina tra i quadri esistenti in casa anche una Strage degli Innocenti dipinta da Raffaele e lasciata in eredità a Giovanni Maria.

Michelangelo si fece prete ed oblato, divenne arciprete di Porlezza e morì nel 1764: fu l'esecutore testamentario del padre e fu lui a comunicarne nel pomeriggio di sabato 3 luglio 1751, nella «Sala juris» di Laino, davanti al Luogotenente Pretore Gaetano Rappa, il decesso avvenuto alle ore 14.

Giovanni Maria fu egualmente pittore, visse in famiglia e fu aiutato dal padre per molti anni; sposò certa Gaetana Ferrabosco (nata nel 1713) dalla quale ebbe almeno sei figli registrati nello Status animarum di Laino del 1743: Antonio (nato nel 1728), Raffaele (n. 1731) lui pure pittore, Margherita (n. 1734), Lorenzo (n. 1737), Martino (n. 1740) e Carlo (n. 1743). Nel 1749 si trovava a Vienna.

Domenico, il più giovane dei maschi, è dopo il padre il più conosciuto dei pittori appartenenti alla famiglia Quaglio, in quanto oltre ad aiutare il padre (a Gorlago, ad esempio, quand'era appena dodicenne e veniva pagato per macinare i colori) lasciò mediocri affreschi eseguiti in proprio e firmati nelle chiese di Malonno (1737), Osteno (1743), Ossimo Inferiore (1749), Mazzunno (1754), Villa di Serio (1759), Piazze di Artogne (1760). Sposò in prime nozze Margherita Bolla, morta nel 1748, dalla quale ebbe un figlio, Giuseppe, e in seconde nozze, nel 1753, Maria Barbara Salici contessa di Sala.

Dopo Margherita Novo, che morì intorno al 1716-1720, Giulio ebbe una seconda moglie, Giovanna Forabosco. Si è scritto che Margherita morì giovanissima, forse nel 1699 e che nel 1709 Giulio sposò in seconde nozze Giovanna da cui ebbe quattro figli (i pittori Giovanni Maria e Domenico, Giovanni Battista prete e Lucia): in realtà, come si legge nel più volte citato testamento del 1733, il Quaglio ebbe i suoi sette figli tutti dalla «fu Sig.ra Margarita Novo altre volte mia prima moglie».

Da Giovanna, che pure era ancora giovane al momento del matrimonio essendo nata intorno al 1692, non risulta abbia avuto altri figli.

Udine, Cappella del Monte di Pietà: particolari della Crocifissione.

M A R I L E N G H E

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

Marcjât grant di Sant Antoni

Udin al veve une volte cinc marcjâz grainc': San Canzian, Sante Luzzie, San Laurinz, Sante Catarine il 25 di novembar e chel di Sant Antoni il 17 di 'zenâr. Lis barachis a' lavin dutis in 'Zardin Grant.

Jacum ch'al faseve duc' i marcjâz impuartanz, si presentà ancje a chel di Sant Antoni e lis vuardiis j derin il puest pe barache, dongje dal Tribunâl.

'Zornade biele, ma frede chel an. A judâlu al veve puartât so fi Bepo.

Preparade la marcanzie, viodût che la int no veve ancjemò tacât a 'zirâ, al lassà Bepo dongje de barache e al fasè un scjampon in glesie, a dî un pater noster a Sant Antoni.

In chê glesie, come fin a pôc timp indaûr, chês buinis animis de sociazion di San Vincenz, a' incuintravin - a la prime messe - i pùars di Udin par dâur un ajût o par sintî lis lôr necessitâz, e la int 'e usave clamâ, chê messe, la messe dal pùar».

Jacum dite la sô prejere a Sant Antoni al jessì e sui scjalins devant dal segrât, une siore, dute imbeletade j domandà a colp: «Scusi, buon uomo; sela finia la messa dei povereti?».

A Jacum j saltà la moscje sul nâs e j rispuindè: «Sì siore. 'E je propit finide. E cumò 'e va sù chê des putanis».

Jacum al Contarene

Une dì Jacum al jentrà al Cafè Contarene.

No jere di sigûr la sô ostarie, ma al veve gole di un bon cafè e po ancje par curiositât e viodi ce int ch'e jere dentri.

Al jentrà saludant cun vôs fuarte duc' e al ordenà un cafè.

Chei cuatri spuzez ch'a stavin sentâz, si son metûz a ridi, e a' diserin al camarîr: «Daj un dicimin di sgnape. Il cafè al pò fâj riviel!».

Jacum ch'al veve simpri la batude pronte: «Ch'al mi fasi un plasê» voltansi viars il camarîr» ch'al fasi un podin di cafè; miez lu puarte fûr al mus e chel altri miez... a chei siôrs là, parvie, se no fali, ch'a son parinc' drez dal gno mus!».

Nissun al à olsât viarzi bocje.

OSTARIIS LENTI L'ISUNZ

di VICO BRESSAN

La tratorie «Ai tre amici» di Gardiscje d'Isunz 'a svante une licenze antighe. Di fat, si jere tal 1854 quanche l'Imperiâl Regjo Guviâr austro-ungaric j à lassât - par meriz speziâi - al gardiscjan Michêl Ballaben, la licenze par vendi vin e la patent di privative. Michêl Ballaben, soranomenât Scaia, al jere un brâf clarinetist de bande militâr austriache. Prime al jere te fanfare di Milan e, in chê citât, al à vût sunât plui voltis tal Teatro alla Scala in sostituzion dal titolâr. E pò di lì al è stât trasferît in te bande di Viene fintramai la dì ch'al è stât congjedât. Partant i «meriz speziâi» si scuèn pensâ ch'a jerin chei di sunadôr di bande militâr. Otignude la licenze, il Ballaben al viarzè l'esercizi sot de «Puarte Gnove» (ex Puarte di Alemagne): un ambient pitost scjafojât, cun pocje lûs e tante umiditât. Di flanc de jentrade al jere un quadri de Madone e un ceri che il Ballaben lu tignive simpri impiât. Di front a' jerin lis presons distretuâls, ch'a cunfinavin cul cuarp di uardie riduzût a une compagnie di militârs, ch'a si davin il gambio par abadâ il Cjscjel.

Pôs agn dopo viarte la ostarie, siôr Michêl al decidè di tirâsi viars il centro dal paîs e si trasferì cul esercizi in te sô cjase di vie Campagnola, esponint la isnegne di tratorie «Ai tre amici». Nancje il gnûf locâl nol jere gran-chê: baste savê che, par jentrâ, si scugnive fâ doi scjalins in jù. In ogni mût al jere simpri miôr di chel busigatul sot de Puarte Gnove. E achì i afârs a' scomenzàrin a lâ miôr, soredut par merit de sô femine Luzie Ferovich, une femine energjche, ative e pratiche, dut al contrari dal omp ch'al viveve simpri cul cjâf fûr de realtât: un omp chal viveve di siums e di musiche parimentri a so fradi Checo, ancje lui un virtuôs sunadôr di trombete. Tal an 1906, vistût cun la munture galonade di musicant militâr, colbac sul cjâf e sabule al flanc, il brâf clarinetist Michêl Ballaben al vignive calâtjù te fuesse.

Si podarès dî che la muart j è stade amighe cul sparagnâj di assisti a duc i orôrs de uere, al svalisament e a la distruzion dal so locâl, a la umiliazion de profuganze dai sioi e a la fin de l'Austrie. Dopo la muart dal vecjo Scaia, ch'al jere nassût tal 1830, la licenze 'e vignì trasferide a la vedue che, pôc prime ch'è sclopàs la uere la fasè intestâ a non di so fi Napoleon.

Napoleon al jere un omp pluitost suturno, cui mòtos misurâz, simpri cul sìgar toscan in bocje e un cjapiel a ale largje sul cjâf. Ancje Scaia 'zovin, come il pari e come il barbe, al jere babio di sunâ la trombe. Napoleon al veve sposât la Catarine (Tine) Geat, e cun jê al à vût tre fis e doi fis e Berto, il plui vecjo, muart di pôc, al è stât par agnorus probiviro de Filologjche e il dean dai gjornalisc' dal gurizian. Siore Tine, 'e jere une bravissime coghe che, oltri ai sòliz plaz di tripis, gulasch e bacalà, su ordenazion 'e preparave gustâs complez, e i cjazzadôrs a' làvin vulintîr la di jê par fâsi cuei il salvadi ch'a cjazzavin. Al è stât in chest periodo di buone sfloridure dai afârs che sul daûr de insegne, Napoleon al à fat piturâ tre clienz ch'a bevevin la bire Pilsen, dato che, «Ai tre amici» al jere stât il prin locâl de zone a vendile. Purtrop la uere 'e à interot a colp dut ce ch'al jere stât fat-sù in tanc' agn di lavôr e sacrifizis. Napoleon al è stât riclamât a fâ il militâr e l'ostarie 'e à scugnût jêssi siarade. Il 25 di maj dal 1925 a' jèntrin in Gardiscje i talians a cjaval, podopo sarà la vergognose ritirade di Cjaurêt. E cussì tra tire e mole dai eserciz, tra i bombardamenz e lis malegraziz, l'ostarie e je stade fiscade, mitude sot-sore, dispuejade di puartis, barcons, pavimenz cun dut il rest. Ma grazis al impegn di dute la famêe e l'aiût dal Gjenio Militâr, in pôc timp l'esercizi al à podût svolzi di gnûf la sô ativitât.

Intôr dai agn Trente, Napoleon al rinunzie a la licenze di privative parceche 'e rindeve pôc e a' tignive impegnade simpri une persone, e si à cjolt l'incombenze di mandâ indenant la Pese Publiche comunâl ch'e jere a quatri pas dal locâl. A' jerin i agn dal spoler, e su la Pese a'nd'jerin simpri tanc' cjârs di lens di brusâ che i cjarsolins a' partàvin sul marcjât. E no covente dî che i cjaradôrs, dove vê vindude la mercanzie, a' làvin a fâ mirinde «Ai tre amici». Ma 'o savin benon che lis ròbis come la vite di cheste tiare a' dùrin chel tant. E propit in chest periodo di riprese economiche, a la etât di 65 agn al murive siôr Napoleon. Daspò de sô muart, la licenze 'e à riscjât di jêssi ritirade par simpri: j è restâde a la vedue dome parceche 'e veve in caric la fie Antoniete, ancjemò vedrane. Chiste si è sposade tre agn dopo (1939), e, tal stes an, siore Tine 'e à cedût la licenze e vindût la cjase a Toni Bressan sorenomenât Picul. E Toni Picul, un biel omp rizzòt e blanc di cjavei, che in paîs al veve 'za mandât indenant altris locai, al à proviodût a ristaurâ e meti a gnûf l'ostarie premurànsi di fâ butâ-vie chei doi scjalins di jentrade indulà che plui di un si veve inzopedât e scussât il nâs. Ma Toni Picul, dopo nancje un an, al à vindût barache e barachin a Sezar Treppo, un carabinîr in pension.

In timp di cheste ultime uere, al contrari di cheâtre, la tratorie 'e à lavorât tant e uadagnât ben cul militâr. Ancje Sezar, forsit parceche al veve i fîs ancjemò 'zovins, tal 1952 al decidè di gambiâ ativitât e j cedè la licenze e l'esercizi comerciâl a siore Giavana Cester, la femine di Mario Maricchio, ch'al à fate la scuele alberghiere, e al jere stât cogo su la corazade ROMA, ch'al à lavorât in albergos di lûs, e al cognos unevore ben il so mistîr. Si pò ancje dî ch'al sedi un omp furtunât parvie che il 9 di setembar dal 1943, dato che la ROMA 'e à scugnût partî dal puart di La Spezia a butintòn, par une azion di uere, 'e à lassât in tiare diviars componenz dal equipagjo e Mario, ch'al jere a fâ la spese, al è stât un di chei. Nancje dôs oris dopo partide, la ROMA, a l'altezze des Bocjs di Bonifacio, 'e je lade a fonz cun dibot duc' chei ch'a jerin a bordo. Mario gardesàn, cussì clamât parvie ch'al è di Grau, al à butât sot-sore lis tradizions de cusine furlane dal locâl, e lis à sostituidis cun la cusine fate dute di pès. E seben che vie dal mâr cheste specialitât no jere tant cognossude, 'e je stade imediatamentri preseade, 'e à vût subite il consens dai intendidôrs dal bon mangjâ.

Intant lis intemperiis, a' vevin ridusude la tabele cussì scussade di no rivâ a viodi ce ch'al jere piturât. E cussì Mario j dè l'incaric a un artist dal lûc di tornâ a fâle. E chest al à piturât di une bande tre clienz ch'a bevevin un taj di vin e, di cheâtre bande tre ch'a 'zujavin di cjartis. Duc' personagjos che si ricognossevin come clienz dal puest. Agn dopo, chê biele tabele 'e je stade ruvinade di un altri pitôr ch'al crodeve di tornale a fâ gnove. Chest il mutîf parceche uê la tabele ormai rusine e scussade, si cjate in miez di altris strafaniz, in tun cabiot.

Tal 1960 Mario gardesan, al à comprât une cjase in vie Dante e si à trasferît là cun licenze e insegne. Une licenze che, come ch'o ài dite in prin 'e je stade cuncedude dal Beretar di Gardiscje, al clarinetist Michêl Ballaben, in te metât dal sècul passât, venastâj 135 agn fa.

Trattoria «AI TRE AMICI» *Gardiscje d'Isunz*

Disen di Tizian Turrin, 1939.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano

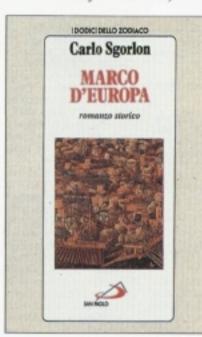
(7)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Pari Marian al veve une vôs potente, che ti cjapave dut, e stant ch'e jere la Setemane Sante, al fevelâ de Passion di Crist. Dongje di lui al jere un gran crucifis di len, scolpît tes valadis dal Trentin e piturât cun colôrs vîfs. Lis spinis, i clauz, lis gotis di sanc, si mostravin in maniere cussì crude che il frut Carli al provave un ingropament cence fin.

Qualchidun, tal pont plui impuartant de predicje, al si metè in 'zenoglon sul pedrât, par une partecipazion penitenziâl plui fuarte. Al scomenzà a fâsi scûr e un capucin al impià une torce in bande di pari Marian. La int 'e cjalave atente i movimenz svelz des mans e de barbe ch'e sblancjzave te sere. Pari Marian al jere jentrât adimplen te passion e la spiegave pont par pont. Al spiegà i granc' agàgns e i spàsins de agunie dal Crist, al fasè sintî l'arsece e la sêt dai tre crucifis, il dolôr dai clauz paràz dentri tes conolis e tes cjavilis, la fiere ch'e brusave, la piardite di sanc e la lungje fadie dai moribonz par continuâ a respirâ la vite. Al pareve che la crucifission, cun tune esperienze mistiche, la vès vivude ancje il frari.

Il pizzul Carli, un dai pôs fruz presinz, al vè l'impression che il predicjadôr al vignìs di un paîs lontan, indulà che si cognossèvin lis veretâz religjosis unevore di plui di Avian. Il Golgota al jere vignût lì di lôr e il drama de crôs al si rinovave sot i vôi di duc'. Chei ch'a scoltavin a' vevin la sensazion di sintî fevelâ veramentri, fin in font, dal grant scandul de muart in crôs dal Fi di Diu. Si jerin rivoltâz fintremai i elemenz de nature. Il soreli al si jere scurît. La tiare 'e jere stade scjassade a lune dal taramot. Tal templi di Jerusalem al si jere sbregât il vêl ch'al divideve il Sanctasanctorum dal rest dal edifici. I flums a' vevin gambiât il lor cors, il mont intîr, conturbât da chê agunìe uniche in dute la tiare, al jere restât cence flât.

Cui vèvial fat il delit di inclaudâ ae crôs il plui gran benefatôr de umanitât? Cui jerial stât a cjapâ in man il martiel, i clauz granc' come chei di une grape e a distirâ un dopo l'altri i braz e lis gjambis dal Crist sui lens de crôs? I birbanz? I soldâz romans? Sì, sì, ancje lôr, sigûr, ma nome in aparince! In realtât il delit al vignive fat dai pecjadôrs di dute la tiare e di ogni timp, inalore ancje da lui. Carli Cristofori, cun grande emozion, al si sintì meti tra i malfatôrs, come duc' chei che j stavin dongje. Tanc' di lôr a' vaìvin e a' sanglozzavin, altris a' suspiravin e si batevin il pèt. Al pareve che la int di Avian 'e stès par metisi a confessâ a vôs alte i siéi pecjâz, cjapade di un raptus universâl di espiazion. Il pizzul Carli, tal compuartament di ogni di, al veve un mût di fâ cujet, ma in realtât al sintive fin in font che l'omp al jere dut cuviart e fracât-jù fatalmentri di colpe. Il mâl al si slargjave e al galopave come un cjaval in plene corse. Al si rindeve cont ben che la salût de anime 'e jere unevore dificil di vê. 'E jere une facende che bisugnave viodi par timp. Ma il problema nol lave frontât dibessôl. Bisugnave vê qualchi aleât, come par esempli sô mari. Ce si vevial di fâ par salvâsi?

«Amâ il ben» 'e disè Rose Zanoni.

«Come pari Marian?».

«Sigûr. Come lui».

«Si àjal di deventâ fraris?».

«Nolafè. Ce ditu, Carli? Duc' i omps a' son clamâz ae salvezze, e no nome i religjôs».

Il pizzul, però, al jere atrat unevore dal predicjadôr e al si viodeve dutùn cun lui. Al jere cjapât da un sintiment curiôs, tal sens ch'al provave une voe particolâr di cjatâsi là, te place de glesie, dongje il crucifis di len, cu la vieste dal missionari. Al sintì la necessitât di mortificâsi. Al gjavà-vie tai cjamps qualchi jarbe cul frôs unevore lunc e al scomenzà a scoreâsi lis gjambis, fintremai che la mari si nacuarzè di qualchi segno ros. Ce jèrial? Si tratàvial par câs di une malatie ch'e stave vignintdongje? Carli, pensant a une cjosse malfate, nol olsà confesâ, ma no la fasè plui.

Il so desideri di scjampâ-fûr dal esercit dai trisc' al jere però unevore grant. Al voleve, par intindisi, meti in clâr tal delit universâl de crucifission di Crist, fat dai pecjadôrs di duc' i timps, la sô inocenze. No, no, lui nol jere, nol veve mai alzât il martiel e batût-jù i clauz, nol jere mai lât-sù sul Golgota a fâ il bòe, come i ebreos trisc', ch'a vevin berlât «crucifigilu, crucifigilu!», denant dal Sinedri e dal pretori di Ponzio Pilato. La peraule «deicida», sintude dal missionari, 'e veve impressionât unevore il frut. I ebreos a' jerin «deicidi», e alore lu 'erin ancje i marcjadanz dal ghet di Vignesie, amîs di so pari, i Cohen, i Jachia, i Nassì... Pari Marian al vignì invidât te cjase dai Cristofori, ch'a jerin simpri pronz par qualsiséi forme di ospitalitât e di caritât. Tant Rose che lis servidoris si metèrin a preparâ un gran gustâ di fieste, ma al fo la plui part lavôr inutil, parvìe che pari Marian al jere unevore contignût e nol mangjà quasi nuje.

Il predicjadôr lu veve invidât il paron di cjase, pensant di interpretâ il desideri dal fi, ch'al bramave di podê stâ dongje dal famôs predicjadôr e di podê fevelâ cun lui. Biel ch'a gustavin lu cjalà daspès cun amirazion. Pari Marian al jere un omp di grande semplicitât in dut, fûr che tes peraulis. Lì al restave predicjadôr ancje tes conversazions fatis atôr de taule. Carli j domandà une robe unevore particolâr.

«Cemût fasèso, pari, a ricuardâ ogni peraule, biel ch'o predicjais?».

«Cul ajût di Diu, cjâr fi».

«E no vèso pôre di fermâsi, a un ciart pont?».

«Cemût fermâmi? Parcè?».

«Mah. No sai. Parceche la memorie us tradis».

«Ce ti vègnial tal cjâf, frut?».

«Vuê lajù si viôt...»

di VALENTINO MAZZUCHIN

«'E scomenzave une stradele lungje lungje...».

Dulà che cumò si cjate il barachin des corieris dongje il lûc di Cjavenzan, tra i doi pins, 'e scomenzave une stradele lungje lungje cu lis cjaradoriis altis fatis da lis rouedis di len cun cercli di fiâr dai cjârs dai colonos ch'a lèvin tai terens, «Braida da glesia», «Daûr glesia», «Pascut» e tes «Comugnis» e une fuesse di cà e di là pal scolo da l'aghe, 'e puartave dentri un gran bearz ben jarbât. Tal miez dal bearz un laip di piere e une pompe un tun biel morâr di fuee ch'al faseve une grande ombrene di estât e sot, lis feminis, cusint tes oris plui cjaldis, si riparavin mitint in boeje di tant in tant cualchi more. In bande i cjôz e l'ort ben ordenât; te stagjon buine si viodevin i strops cun tante verdure, lidric, argjelut, salate, savôrs, selino, cevole, aj, cudumars e pomodoros, che si mangjavin crûz senze cuinzâ e no mancjave cualchi cosolarie di fasui e cesarons. Plui in là la cjase dal muini cu la cantine, il foladôr, e une muraje di cògnui, in 'zîr in 'zîr i pins e un grant cocolâr al siarave il cimiteri ch'al lassave viodi i segns des sepolturis.

L'ultin al è stât soterât tal 1904.

E uê cui si visial plui di te?

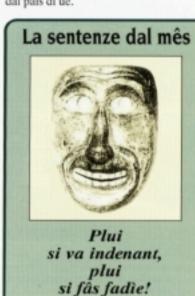
E pensâ che fin a trente ains indaûr ogni vincjecinc di avrîl, il dì di san Marc, si faseve la prime rogazion, a' vignivin benedidis lis tombis e podopo vê preât cualchi deprofundis ancje sui resc' di Sante Marie, chê ch'e jere stade la prime glesie dal paîs, simpri in prucission, si tornave in glesie a Cjavenzan.

Uê lajù si viôt dome un gran plan, no stradele, no fuessis, no i resc' dal cimiteri, de glesie, de cjase, nò, no ti àn comedât ma splanât, e cussì planc planc tu vegnis a sparî ancje tu de memorie parceche nissun al à tramandât un segnâl de tô esistenze e pensâ che tù tu sês stât il levan dal paîs di uê.

La sentenze dal mês

Plui si va indenant, plui si fâs fadìe!

La polente

di LUCIA SCOZIERO

«A' siàrin tal lôr 'zâl dut il soreli...».

«Al ven e nus tente odôr di polente». Il dèt dai nestris viéi al è simpri vîf, come dal rest la polente, pietanze regjne dai furlans.

Ancje se i timps a' son gambiâz e in ogni cjase di paîs o di zitât al jentre il pan, salocôr di chel cuinzât, la polente 'e restarà simpri la 'zale fujazze che «tente». Al è biel viodile fumâ sul taulîr in spiete che il fîl la dividi in fetis e al è bon companeâle cul salam, il formadi, oben cul lat o un biel plat di verzòz in padiele. Cul tocjo po no si discôr, a' fàsin leghe! 'E va jù drete contentant duc': i 'zovins e spezialmentri i viéi che no scùgnin tant gramolâ par saziâsi.

Quanche 'e je cuete 'e mande un odôr stuzzighin ch'al jès des cusinis e al côr pes stradis. Tai «condominios» de zitât al sucêt che, se une famee 'e cuèi polente, il bonodôr al viaze dilunc lis scjalis e ta che scjatule che si clame assensôr, puartant par duc' une note di furlanìe.

Une volte, in campagne, lis feminis a' fasevin la polente ancje dôs voltis in dì par puartâle frescje a chêi ch'a lavoravin tai cjamps. Il pan al costave masse par cualchidun, la farine invecit 'e jere bondante e 'e bastave ancje par fâ la caritât. Mi visi di Sunte la «uarbite» ch'e lave a bati dutis lis puartis. Duc' j davin une o dôs palòtis cussì 'e jemplave tant il sac che scugnive tornâ a Udin cu la coriere!

Taresie a sìs in pont (d'istât al jere ancjemò il sorêli alt) 'e meteve su la flame la cjalderie cu l'aghe ch'e coventave. Cuanche bulive jù la farine blancje o 'zale, tant par gambiâ. La tignive dure ancje se il fî plui dilicât al diseve che a Vignese la fàsin tenarine. «Ma chê no je polente, al é 'zûf!» e diseve Taresie. Dure, ma il taulîr al restave net in tun marilamp.

La panole, mari de farine, 'e je un capolavôr de nature tant pal colôr come pe disposizion dai gragnêi e al dûl il cûr a disfâle. Par chest si use a tignî lis panolis plui bielis par metilis in rieste sul mûr grês de cjase. A' siàrin tal lôr 'zâl dut il soreli di taviele cjantant la fadìe dai nestris contadins.

Tornant ae polente: ce buine!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

«Cun tanc' salûz!»

90 anni negli Stati Uniti

Teresina Floreani in Spizzo, in piedi, al centro dell'immagine, ha compiuto 90 anni negli Stati Uniti. Emigrata da Vendoglio a Chicago all'età di 16 anni, ora risiede da 25 anni a Denver nel Collorado. Per la felice circostanza è stata festeggiata dai figli, dai nipoti e da tanti parenti stretti giunti un po' da tutto il mondo: Italia, Australia, Isola di Guam, Texas, Arizona, New York e Chicago. Le formuliamo l'augurio di festeggiare tanti di questi anni.

Trento: festeggiato Ottorino Pagura

A Trento, presso la sede del locale Fogolâr Furlan, è stato festeggiato il 2 maggio scorso il compleanno dell'ultraottantenne Ottorino Pagura. Originario di Bertiolo, classe 1909, Ottorino ricorda spesso nei suoi discorsi il grande giornalista italiano Indro Montanelli, coetaneo e amico, conosciuto personalmente durante la guerra in Africa. Alla simpatica festa è intervenuto anche il più giovane del Fogolâr. Si tratta del piccolo Gianluca, nato il 26 dicembre 1994, in braccio a mamma Cristina Paoli in Raffaelli, a sinistra nella foto, e nipote di Maria e Aldo Paoli, originari di Udine. A entrambi giungano da Friuli nel Mondo i migliori auguri per il loro futuro.

Don Mario Cleva, salesiano di Pesariis

Questa foto ci propone, a sinistra, don Mario Cleva, un salesiano originario di Pesariis, ma da molti anni residente in Paraguay, dove svolge in condizioni molto difficili un'opera formativa per i giovani di quel Paese. Gli altri due sono ex direttori del Collegio Don Bosco. Il fratello di don Mario, Luciano Cleva, è da decenni emigrato in Australia. Friuli, quindi, America del Sud e Australia: un triangolo con i vertici planetari uniti dal nostro giornale, che vola da un continente all'altro, legando nel sentimento e nel ricordo, tanti friulani nel mondo.

«Nuvice furlane a Liegi»

Angela e Gioacchino Tomat, di Alesso, già componenti del Fogolâr di Liegi, annunciano che la loro figlia Anna Maria, laureata in medicina ed assistente pediatra presso l'ospedale universitario di Liegi, ha coronato il suo sogno d'amore sposandosi con il dr. Marco Tomasella. Genitori e sposi salutano caramente parenti ed amici.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

La Cisilute di Maggio '95

Il periodico della Federazione dei Fogolârs del Canada presenta una panoramica della comunità friulana esistente nell'intero territorio canadese e ci dà quindi la possibilità di cogliere una visione globale delle attività dei Friulani dall'Atlantico al Pacifico.

Si tratta naturalmente dei Friulani che hanno voluto e saputo organizzarsi in proprie associazioni e che hanno mantenuto vivo il senso della propria identità storica e culturale. Tocca ai sodalizi particolari divenire sempre più poli di aggregazione nel loro raggio di influenza. «La Cisilute» (Rondinella) si apre con il messaggio della Presidente della Federazione dei Fogolârs, Paola Modotti Filippin.

La Presidente ricorda le mutate condizioni della comunità friulana canadese, che non è più attualmente alimentata da nuovi immigrati provenienti dal Friuli, portatori di una cultura europea che contribuiva ad arricchire un patrimonio culturale che si integrava con quello americano. Adesso bisogna contare all'interno della collettività stessa e coloro che possiedono la cultura originaria devono fare in modo, soprattutto in ambito familiare, di trasmettere la lingua e le tradizioni del loro popolo.

I giovani vanno sensibilizzati a questa trasmissione e a un eventuale recupero. Segue un articolo sulla data del 3 aprile come giorno di festa della comunità friulana.

La data proposta come festa nazionale del popolo friulano è tratta dalla costituzione del Patriarcato di Aquileia anche come Stato Temporale il 3 aprile 1077, quando Enrico IV, Imperatore del Sacro Romano Impero, conferì al Patriarca Sigeardo l'investitura del principato di diritto, dopo che il Patriarca Popone lo aveva costituito di fatto. L'investitura rientrava nel programma politico dei Vescovi-Conti inaugurato dalla Casa di Sassonia, in varie contee d'Europa.

Tuttavia il riconoscimento giuridico comportava una indipendenza del Friuli nei confronti dei principati vicini. Tra le notizie abbiamo l'incontro a Florencio Varela in Argentina tra il Fogolâr di London in Canada e quello di Florencio Varela con i due Presidenti. Flaviano Cordovado, Presidente del sodalizio di London ha potuto rivedere dopo quarant'anni i suoi parenti oriundi di Gradiscutta di Varmo.

Il decimo anniversario della scomparsa di don Ermanno Bulfon, pioniere dell'unione delle comunità friulane del Canada, è stato ricordato, tra l'altro, con la pubblicazione di un volume. Il Prof. Pre Adelchi Bertoli traccia un profilo critico-rievocativo della poesia di Pre Ermanno (Bepo Frangel, in poesia come pseudonimo) e ne mette in luce i contenuti.

Per ricordare don Ermanno è stata celebrata a San Pietro in Woodbridge una S. Messa officiata dai Padri Vito Marziliano, Gian Lucio Borean e Adelchi Bertoli.

Il rito, al quale erano presenti, Irma e Renzo Bulfon, rispettivamente mamma e fratello di don Ermanno, è stata accompagnata dai canti della Corale S. Cecilia di Toronto, diretta da Bruno Deotto.

Don Ermanno resterà sempre nel cuore e nel ricordo della Comunità Friulana canadese.

Un articolo di «Cisilute» riguarda il Comitato Regionale dell'Emigrazione riunitosi a Udine nel Dicembre 1994. Esso è opera di Ugo Mandrile, Rappresentante del Canada per l'Ente Friuli nel Mondo al Comitato Regionale dell'Emigrazione.

Mandrile precisa e puntualizza problemi e iniziative inerenti all'emigrazione friulana in Canada e nel Mondo. Il ventennale del Friuli Centre viene ricordato con una conferenza del Prof. Franco Frilli, Presidente dell'ERSA. Sono inoltre riassunte le attività recenti dei sodalizi friulani di Montreal e di Vancouver, di Ottawa e Calgary, di Edmonton, dove si terrà il prossimo Congresso dei Fogolârs del Canada, di London, Oakville di Sudbury e Winnipeg. Di vari sodalizi sono riportati i Comitati Direttivi.

Una pagina de «La Cisilute» è dedicata alla vita della Federazione e abbiamo anche «Il Cjanton dai Zovins» con accanto una riflessione sotto il titolo «From the Grapevine...» La pagina giovanile è l'unica in inglese di un giornale scritto in lingua italiana e recante in finale une biele pagjne in marilenghe. Sono pure stabiliti i prossimi appuntamenti.

CARLO POPAIZ

Un sanvitese sindaco in Toscana

Friulano, nativo di San Vito al Tagliamento, vent'anni fa è diventato toscano per amore ed oggi, a 44 anni, sindaco di Castelnuovo con un enorme successo di voti per la sua lista «Progetto Rinnovamento» (1999 voti corrispondenti al 44.8 per cento con un grandissimo vantaggio sulle altre liste). Parliamo del dottor Carlo Popaiz, laureato in Pedagogia, insegnante, consigliere provinciale, già presidente del Distretto Scolastico, consigliere comunale uscente e negli ultimi due anni assessore alla Cultura.
Venti anni fa conobbe la moglie Elia Dini, castelnuovese, in vacanza in Trentino e da allora è nato il Popaiz garfagnino.
Dice il nuovo sindaco: «Devo confessare che fu durante quella vacanza in Trentino che per la prima volta sentii parlare di Castelnuovo di Garfagnana». Il neosindaco è soddisfatto e nello stesso tempo emozionato per il largo successo ottenuto. «Un grazie - afferma Popaiz - a tutte quelle persone che hanno avuta fiducia in me».

IN SVIZZERA

Tre generazioni di San Vito al Tagliamento donatrici di sangue

Bruno Sottini, presidente dell'Avis di Arbon, Svizzera, scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ho letto l'invito riportato a pag. 9, del numero di maggio, dove inviti chi è nato nel mandamento di S. Vito al Tagliamento, ed ha ricoperto incarichi direttivi nei vari Fogolârs, ad inviare una propria fotografia. Mi permetto di trasmetterti questa bella immagine con tre generazioni di sanvitesi. Non hanno alcun incarico nei Fogolârs, ma sono tre formidabili donatrici di sangue della mia sezione Avis, che è gemellata con i donatori di sangue di Forni Avoltri. Spero di veder pubblicata la fotografia nel prossimo numero. Grazie e cordiali saluti dall'Avis di Arbon».

Caro Bruno, ti accontentiamo volentieri. Ci complimentiamo anche (e vivamente) con le tre donatrici sanvitesi. La nonna, prima a destra, si chiama Anna Maria Del Bon (ved. Pittaro); la figlia, prima a sinistra, Elvinia; e la nipote, tutta sorridente al centro, Cora. Hanno appena effettuata la donazione ed ora si stanno ristorando con un caffè ed un panino. I donatori, come si vede, si accontentano di poco. Rallegramenti vivissimi.

Fogolâr di Torino

Il Fogolâr di Torino ha rinnovato il suo Consiglio Direttivo che risulta così composto: Presidente, Cav. Albino Battiston, Vicepresidente Avv. Gian Paolo Sabbatini e Arch. Alfredo Norio, Segretario Dott. Enzo Braida, Vicesegretari: Feliciano Della

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Mora, Marco Stolfo; Tesoriere Mario Aloisio, Paolo Braida, Direttore addetto alla Segreteria, Paola De Franceschi, addetta alla Segreteria Amministrativa, Eugenio Battiston, Albino Del Sal, Lucia Martin, Sante Romanin, Direttori Organizzativi per lo studio e il disbrigo delle attività della sede, Pietro Boeri, Direttore del periodico del Fogolâr e Gian Pietro Pilutti con incarichi speciali.

È passato un anno nella nuova sede e vengono ricordati quanti si sono prodigati per realizzarli e tutti coloro che in un anno di sede hanno dato il sostegno e la loro opera. Presso il Fogolâr è stato costituito un Gruppo Alpini. Ne è il coordinatore il Capitano Gustavo Parisotto.

Diversi articoli del bollettino dell'Associazione Friulana di Torino sono dedicati alla cultura e un capitolo spetta ai giovani con la rubrica Sache Burache.

Il programma del Fogolâr nel mese di maggio è stato realizzato con incontri, visite e conferenze.

Il 5 maggio Fabrizio Diciotti, Direttore del Gruppo Archeologico Torinese ha tenuto una conferenza su Torino Medioevale e il 7 maggio ha guidato i soci alla visita dei monumenti e strutture medioevali della città subalpina.

Domenica 21 Maggio ad Asti c'è stato l'incontro con gli Alpini del Friuli in occasione del raduno nazionale dell'A.N.A.

Nel mese di agosto una folta delegazione di Friulani di Torino parteciperà all'incontro annuale dei Fogolârs di tutto il mondo in Friuli a San Vito al Tagliamento.

I soci del Fogolâr torinese hanno pure in programma una visita in Carnia.

Umberta ed Ettore Scaini Sposi d'oro a Cisterna di Latina

Grande festa in casa Scaini a Cisterna di Latina: l'attivissimo presidente del locale Fogolâr Furlan Ettore Scaini, secondo da destra, seduto, ha festeggiato assieme alla consorte Umberta il 50° anniversario di matrimonio. L'immagine ci propone i «nuviz d'âur» attorniati da un gruppo di parenti, tra i quali si nota, quarto da sinistra, in piedi, il friulano vescovo di Latina, mons. Domenico Pecile, che non ha voluto mancare alla significativa ricorrenza per salutare di persona i due festeggiati. Attestati di simpatia e di viva riconoscenza sono stati inoltre rivolti agli sposi Scaini da numerosissime persone ed autorità locali, tra cui ricordiamo in particolare i fiduciari ed il consiglio direttivo al completo del Fogolâr di Latina e Agro Pontino, che hanno donato a Scaini, in segno di grande riconoscenza per i 25 anni di dirigenza del sodalizio, un artistico piatto in argento, con al centro l'emblema del Fogolâr cesellato in oro massiccio. Friuli nel Mondo, da queste colonne formula ai coniugi Scaini i più sentiti e fervidi auguri, uniti ad un particolarissimo «mandi» e ad un vivo «ogni ben di cûr, par tanc' e tanc' agn!».

Plui di 40 agns par un vivi furlan!

«Cun tanc' salûz!»

Caro Friuli nel Mondo, sono diventata nonna!

Edera Nanino Bergagna, residente a Melbourne, ma originaria di Tricesimo ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, voglio dirti che sono diventata nonna! Lo si vede dalla foto che ti mando: a sinistra sono io, con il nipotino Massimo che ha compiuto il primo anno; a destra mia mamma Belinda, originaria di Pers di Maiano; e dietro mio figlio Terence. Grazie mille per il tuo mensile. Non vedo l'ora di riceverlo per leggere la pagina friulana. Tanti saluti e... mandi di cûr!».

50° Anniversario di matrimonio a Torino

Questa immagine, scattata a Torino il 3 febbraio scorso, ci presenta al completo la famiglia di Giovanni Bon, in occasione del 50° anniversario di matrimonio. Originario di Campoformido e promotore, nel 1957, del locale Fogolâr Furlan, Giovanni Bon si è sposato nel 1945 ad Aviano. Con questa immagine, approfitta dell'occasione per salutare parenti e conoscenti in Friuli, nonché tutti gli amici sparsi per il mondo.

"EMIGRAZIONE COME RISORSA"

Una nuova, importante iniziativa

"Emigrazione come risorsa... Rete di comunicazione al servizio dello sviluppo, anche economico, della terra di origine... Strumento di promozione del Friuli nel mondo...". Queste sono solo alcune delle espressioni usate negli ultimi anni per definire il nuovo rapporto instauratosi tra il Friuli e la sua diaspora. Per lanciare una loro nuova, importante iniziativa il Consorzio per lo sviluppo industriale della zona dell'Aussa-Corno ed il Consorzio per lo sviluppo industriale del comune di Monfalcone hanno ritenuto di dover fare tesoro delle indicazioni di cui sopra per penetrare nei mercati del Canada e degli Stati Uniti. Così, per presentare il loro progetto di ricerca di eventuali investimenti stranieri nelle aree interessate hanno ritenuto opportuno rivolgersi alle comunità friulane organizzate di Toronto, Vancouver e New York e tramite il nostro giornale ad un pubblico ancora più numeroso. Per eventuali ulteriori contatti, idee o suggerimenti pubblichiamo, qui di seguito, il testo del pieghevole che illustra l'iniziativa.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Un'opera letteraria per ragazzi ambientata a Forni di Sopra

"I MALANDRINS"

di ANGELO SIGNORELLI

Campanotto Editore Udine

PREFAZIONE
a cura di Natale Zaccuri

«I Malandrins» è la nuova opera letteraria di ANGELO SIGNORELLI: un'altra delle sue stimolanti intuizioni moventi dal fiabesco al reale, ambientata in Carnia e precisamente a Forni di Sopra.

È un racconto come sempre accattivante fin dalle sue prime battute: emerge subito la figura del «Cantastorie», il personaggio-guida dalle incerte origini, un po' sgraziato nell'aspetto e negli atteggiamenti ma dal garbo, dalla sensibilità e dall'intelligenza insospettate. Con lui una miriade di gnomi, folletti, streghe e la «bachete di San 'Zuan», specie di bastone nodoso, ricavato la notte tra il 23 e il 24 giugno e che è in grado di tenere lontano le streghe.

È una storia dal fiato sospeso per i giovanissimi lettori (e, certamente, di curiosa attenzione per i meno giovani) che - muovendo tra fantastico e reale - s'insinua garbata e forte nella mente.

Il libro è impreziosito dalle illustrazioni dell'artista LAURA CRISTIN: una successione di tavole a colori e di personaggi che esprime i primi frutti dell'interazione tra i mondi delle immagini e delle parole. Due aspetti di un unico universo, tra sogno e realtà, così come è ben colto, sviluppato e raccontato dal film «Skratje» (Gli gnomi), prodotto dalla Televisione Slovena e ricavato dalla versione de' «I Malandrins», sempre dello stesso autore.

La traduzione in lingua friulana, secondo la coinè del friulano centrale e sotto il patrocinio della Società Filologica, è stata affidata all'insegnante GIANNI OSUALDINI, referente didattico dei corsi di lingua friulana della Filologica, da oltre dieci anni: un modo di rivalutare le culture locali e di operare un'oggettiva comparazione linguistica.

«I Malandrins», elaborato in poli-versione, scritto nel linguaggio semplice e anticonvenzionale tipico dell'autore, è capace ancora una volta di suscitare emozioni tra il fantastico e il reale, lasciando libertà al lettore di interpretarne la conclusione.

ITALIANO
Come inizia

Mancavano tre giorni alla fine della lunga vacanza passata a Forni di Sopra, in quella calda estate del lontano 1960. Quel che più mi dispiaceva non era il fatto di dover lasciare quel paradiso terrestre, per tornare a respirare l'afosa aria scodellata dal cemento della grande città, ma di non avere avuto la possibilità di conoscere il «cantastorie» del quale avevo tanto sentito parlare.

La cosa che più mi incuriosiva e per la quale cercavo di trovare una soluzione, era la controversa descrizione che mi avevano fatto di quell'uomo.

Per alcuni si trattava di un galantuomo leale e generoso, di cultura e intelligenza oltre la norma; per altri, invece, era soltanto un volgare ciarlatano e gabbamondo, allevatore di pulci e pidocchi...

FRIULANO
Cemût ch'e scomence

'A mancjavin tre dîs ae fin de lungje vacance passade a Fôrs di 'Sore, ta che cjalde estât di chel lontan 1960. Chel che plui 'a mi displaseve nol jere il fat di scugnî lassâ chel paradîs in tiere, par tornâ a respirâ il scjafojaz butât sù dal ciment de grande citât, ma al jere chel di no vê vût la possibilitât di cognossi il «cjantestoriis» ch'o vevi tant sintût a fevelâ di lui.

La robe ch'e m'incuriosive di plui, e parchest 'o cirivi di chjatâ fûr une soluzion, 'e jere la contindude descrizion ch'a mi vevin fat di chel omp. Par cualchidun 'a si tratave di un galantomp leâl e gjenerôs, cun tune culture e une inteligjence dilà de normalitât; par cualchidun altri, invecit, al jere dome un tabajot ordenari e un ingjanadôr, ch'al tirave sù pulzs e pedoi...

«Une puisie par duc'»

di 'Zuan Pillinini

Cjase vueide	***Casa vuota***
Forsit i guriuz...	*Forse i folletti...*
Lôr a' scuìndin lis robis	*Essi nascondono le cose*
dome par fâlis cjatâ.	*solo per farle trovare.*
Par chest jo 'o cîr	*Per questo io cerco*
in cheste cjase vueide	*in questa casa vuota*
un fruzzon di vite:	*un frammento di vita:*
un martiel, une rocje,	*un martello, una rocca,*
un massanc sul zoc,	*un pennato sul ceppo,*
un 'zei di glemuz.	*un cesto di gomitoli.*
Ma al è dibant.	*Ma è inutile.*
Cundut ch'o sgarfi	*Benché io vada raspando*
cun mans seneôsis,	*con mani bramose,*
nuje si cjate	*nulla si trova*
in cheste cjase di muarz.	*in questa casa di morti.*
«Mostros di guriuz,	*«Birbe di folletti,*
dulà veiso platade	*dove avete nascosto*
la robe dai viej?	*la roba dei vecchi?*
'O sai ch'o seis culì dongje	*So che siete qui vicino*
e mi cjalais scuindûz	*e mi osservate nascosti*
ridint dal miò cirî.	*ridendo del mio cercare.*
No steit a fâmi mateâ!	*Non fatemi ammattire!*
Us prei, guriuz,	*Vi prego, folletti,*
tornaimi indaûr	*restituitemi*
dome un imprest,	*almeno un attrezzo,*
un alc di nuje,	*un nonnulla,*
un blec di vite!»	*un ritaglio di vita!».*
Nissun mi rispuint;	*Nessuno risponde,*
dome il vint al busine	*solo il vento ronza*
fra lis crepis dal mûr;	*fra le crepe del muro;*
i guriuz, ancje lôr,	*i folletti, anche loro,*
no stan plui culì.	*non stanno più qui.*
Un pôc a la volte	*Un po' alla volta*
dut si sdrumarà;	*tutto crollerà;*
'e resterà par tiare	*resterà sul terreno*
dome l'olme dal fogolâr.	*solo l'orma del focolare.*

Carlo «Friuli nel Mondo»,

mi chiamo Alice e ho 11 anni. Sono la nipote di Bruno Gigante, friulano di San Giorgio di Nogaro, e di Liliana Martinis, originaria di Ampezzo. Ci sei molto gradito, perché apri gli occhi a tanti friulani e non friulani, giovani e anziani. Dai miei nonni ho appreso molte cose, comprese le terribili vicende trascorse durante la guerra. Tramite te desidero far loro un bel regalo: veder pubblicate queste due foto. In una si vede mia sorella Anna, di soli due anni, con in braccio due cuccioli; nell'altra sono io, tra nonno Bruno e nonna Liliana, fotografati lungo la costa di Santa Margherita Ligure. Ti supplico di pubblicare le foto e anche la lettera!

Grazie mille

ALICE BIZZOZERO
Meda, Milano

Cara Alice, di fronte a tanta decisione non potevamo che ubbidirti... subito! «Sestu contente?».